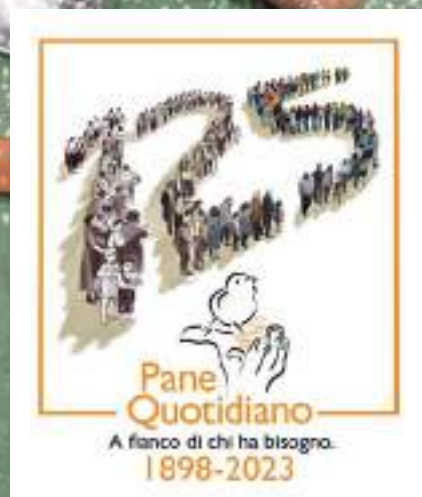
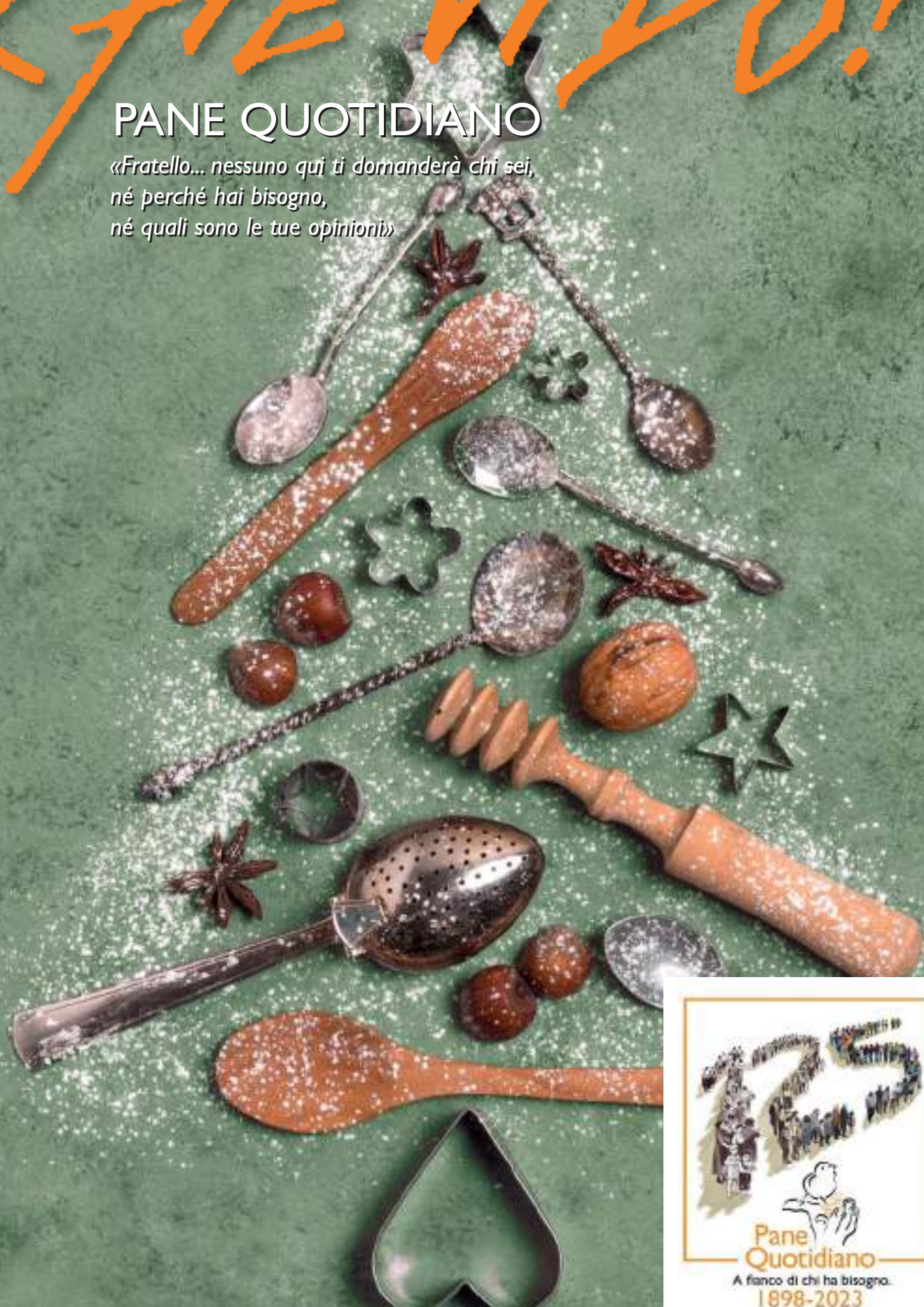


VUOI PARLARE CON NOI?
CHIAMA IL NUMERO 02 58310493
segreteria@panequotidiano.eu

«FATE VIDDU!»

PANE QUOTIDIANO

«Fratello... nessuno qui ti domanderà chi sei,
né perché hai bisogno,
né quali sono le tue opinioni»



PERIODICO QUADRIMESTRALE - ANNO XXXII N. 105 DICEMBRE 2023 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LOMI
IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE A MILANO C.M.P. ROSERIO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Le principali Aziende che sostengono Pane Quotidiano





ANNO XXXII N. 105 Dicembre 2023

**Reg. del Trib. di Milano n. 592 del 01/10/90
Pubblicazione Omaggio**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1, LO/MI
Numero iscrizione ROC: 31829 del 18/07/18

Direzione, Redazione, Pubblicità e Relazioni Stampa

Viale Toscana, 28 • 20136 Milano
Telefono 02-58310493 • Fax 02-58302734
www.panequotidiano.eu
segreteria@panequotidiano.eu

Direttore Responsabile

Pier Maria Ferrario

Segretario di Redazione

Umberto Accomanno

Redazione

Gerardo Ambrosiano, Marcello Paparazzo

Collaboratori:

Giovanni Accomanno, Paolo Bavazzano, Corinna Bettinelli,
Renzo Bracco, Angelo Casati, Vittoria Colpi, Luca Di Falco,
Ottavio Ferrario, Isabella Groppali, Davide Ibrahim,
Francesco Licchiello, L'Innominato, Maria Clara Poggi,
Paolo Poggi, Angelo Rho, Luigi Rossi, Diego Sciuotto,
Raffaella Zandonella

Grafica e stampa:

GiCom snc

Via G. Di Vittorio, 9 - 15076 Ovada (AL)

Tel. 0143 86319 - www.gicomitalia.com

Copertina:

A cura della Redazione

Questo numero della rivista "Che vi do!" (Dicembre 2023)
è stato stampato in 11.500 copie.

Gentile lettore/lettrice, la informiamo che i Suoi dati sono inseriti in un database gestito dall'editore. Siamo tenuti a informarla che il trattamento dei dati che La riguardano viene svolto a mezzo di supporti informatici nel rispetto di quanto previsto dal decreto Legislativo 30-6-2003 N° 196 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 29-7-2003 N° 74) Codice in materia di protezione dei dati personali.

In qualsiasi momento, Lei potrà richiedere la modifica o la cancellazione dei dati, scrivendo all'editore. Potrà ugualmente rivolgersi allo stesso indirizzo qualora Lei non desiderasse ricevere Che vi do.

Gli autori si assumono la piena responsabilità degli articoli firmati. La rivista, salvo diversi accordi firmati tra le parti, diventa proprietaria delle foto, dei disegni e degli scritti pubblicati che non verranno restituiti; questi non possono essere pubblicati senza autorizzazione. La riproduzione, anche parziale, se autorizzata deve comunque citare la fonte. Eventuali collaborazioni danno diritto, salvo accordi particolari, solo a tre copie giustificative dei lavori pubblicati.

CHE VI DO!

SOMMARIO

TERRITORIO

- 2 La via del sale lombarda
di Isabella Groppali

ARTE

- 4 Da Zurigo a Lugano, tante opere preziose su carta
di Angelo Rho
6 Londra corteggia David Hockney
di Vittoria Colpi

EVENTI

- 9 Milano capitale internazionale
dell'Astronautica
di Luca Di Falco

CULTO & CULTURE

- 10 L'irrisolta tensione religiosa
di Alessandro Manzoni (1785-1873)
di Davide Ibrahim

GRAN BRETAGNA

- 12 La Corona inglese
di Giovanni Accomanno

MUSICA

- 14 Caetano Veloso, il tropicalismo
e la dittatura brasiliana
di Corinna Bettinelli

POESIA

- 16 A volte una gatta
di Ottavio Ferrario

LETTERATURA

- 18 Dante e l'Inferno
di Angelo Casati
20 Lisabetta e il basilico
di Paolo Poggi

SOCIETÀ

- 22 Gli occhiali... e altri arnesi
di Renzo Bracco

RISCOPRIRE MILANO

- 24 Motti e detti milanesi
a cura della Redazione

COLONIALISMO

- 26 "La deportazione delle persone più tristi
della società" (in Eritrea)
di Marcello Paparazzo

GRANDE SCHERMO

- 29 Cinema e sport: un binomio vincente
di Diego Sciuotto

AFORISMI

- 32 Aforismi e proverbi
a cura de L'Innominato

17 Spazio ai Libri

Segnalazioni, indicazioni, curiosità a cura di Gerardo Ambrosiano

La via del sale lombarda

In tempi già molto antichi al fine di preservare i cibi venne scoperta la capacità del sale di conservarli più a lungo, in quanto, causandone una più o meno parziale disidratazione, permetteva il loro consumo in un tempo più esteso dell'immediato.

Per questo motivo, grazie alle sue proprietà conservanti, il sale divenne un bene primario sin dai primi secoli della storia dell'uomo, tanto che fin dal Neolitico si sono trovate testimonianze di come la conservazione sotto sale fosse una pratica nota.

Divenne quindi indispensabile per tutti i popoli accaparrarsi il prezioso elemento, cui gradual-

mente vennero riconosciuti ulteriori modi di utilizzo.

Per coloro che vivevano lontani dai luoghi di estrazione minerale, ma principalmente dal mare, divenne presto indispensabile individuare dei tracciati che conducessero ai luoghi di approvvigionamento.

Non esisteva ovviamente una unica "via del sale", ma ogni popolo aveva un suo particolare tracciato, che oltre a dirigersi verso i litorali serviva da rotta commerciale per il reperimento di merci e per il loro scambio. In genere si trasportavano lana ed armi, fino a raggiungere il luogo in cui si potevano scambiare con il sale, indispensabile non

solo per conservare carne e pesce, ma anche per la produzione di formaggi e insaccati, per conservare le olive e inoltre per le attività artigianali, come la concia e la tintura delle pelli che ne richiedevano alte quantità.

Nella parte nord occidentale del nostro Paese il rifornimento di sale, per le regioni lontane dal mare, vedeva diverse rotte convogliare dalla Pianura Padana verso la Liguria e i territori francesi della Provenza.

Sono questi tracciati ad essere denominati oggi "vie del sale", rotte commerciali storiche, la cui origine si perde nella notte dei tempi. Il trasporto si svolgeva, nei tratti pianeggianti, per via fluviale, ma la maggior parte del percorso si svolgeva su terreni accidentati lungo i quali le merci venivano trasportate a dorso di mulo, in quanto i tratti spesso impervi non permettevano il passaggio dei carri. Una rete di punti di tappa forniva agli uomini ed agli animali alloggio e stallaggio nel corso della lunga traversata.

Vennero intensamente battute prima dai popoli italici e in seguito dagli antichi Romani, che tanto valore davano al prezioso bene da abbinare alla paga in denaro versata ai legionari anche una quantità di sale come ulteriore ricompensa per il lavoro svolto nel corso delle campagne militari, pratica questa che diede origine alla parola "salario" in qualità di periodico corrispettivo versato in cambio di una attività lavorativa. Durante il Medioevo, dopo la caduta dei Longobardi, il Sacro Romano Impero



(vdgmagazine.it)

costituì dei feudi imperiali, distribuiti lungo i vari tracciati delle vie del sale, per garantire un passaggio sicuro verso il mare, assegnandoli a famiglie fedeli, che li dominarono per vari secoli, tutelando la sicurezza di viandanti e convogli e ovviamente riscuotendo gabelle al loro passaggio.

La città di Milano si avvaleva, per il reperimento del sale, di una rete di tracciati oggi definiti “via del sale lombarda” il cui tratto principale si snodava in territorio pavese, e da lì giungeva a Genova, facendo transitare merci provenienti da un ampio settentrione. Si snodava lungo tutta la Valle Staffora (provincia di Pavia), percorreva il crinale che divide la Val Borbera (provincia di Alessandria) dalla Val Boreca (provincia di Piacenza) passando per il Monte Antioia, per scendere poi in Val Trebbia fino a Torriglia, punto di incontro anche dei tracciati piemontesi ed emiliani e giungendo infine a Genova e al litorale ligure, dopo aver superato il passo della Scoffera.

Dal medioevo fino al secolo XV la rete di percorsi divenne fitta e importante, anche perché non esisteva un'unica via, ma tutti percorrevano i sentieri presenti sul loro territorio per raggiungere il mare, sostando nei punti più favorevoli al commercio e al rifornimento delle merci più utili alle varie comunità.

Il successo dell'una o dell'altra strada fu anche legato al conflitto fra i comuni lombardi divisi fra guelfi e ghibellini e fra la città di Pavia e i feudi dei Malaspina, la più importante famiglia feudataria cui nel Medioevo erano state date in concessione le terre lungo la via del sale, grazie ai cui proventi sul passaggio delle merci prosperavano in ricchezza. Attraverso i possedimenti dei Malaspina si snodava la via più comunemente percorsa dai mercanti pavesi - che il comune di Pavia obbligava a passare lungo tracciati ben definiti, perché non sfuggissero al pagamento delle gabelle -; transitava per Voghera e la Valle Staffora, al cui imbocco ancora oggi si erge il castello di Nazzano, vero baluardo a controllo della valle. Poco distante il castello di Oramala, un'antica corte murata ancora oggi carica di suggestione immersa nel paesaggio dell'Oltrepò, in cui la famiglia Malaspina ospitò Federico Barbarossa.



(trekking.it)

Poco oltre ancora, proseguendo lungo il corso del torrente Staffora, si andò sviluppando l'abitato di Varzi, feudo malaspiniaco per concessione imperiale, pertanto indipendente, elevato nel XIII secolo a marchesato e capoluogo di curia, citato come luogo di pedaggio e sede stabile del marchese Azzolino. Feudo prospero grazie alla forte componente commerciale, essendo centro di mercati e fiere e che garantiva protezione a carovane e mercanti.

Grazie quindi a una serie di roccaforti i Malaspina mantennero saldamente e a lungo il ruolo di più potente marchesato della zona, con le caratteristiche di piccolo stato monarchico rurale. Avevano il raro privilegio imperiale di creare dottori e notai, di legittimare gli illegittimi, di battere moneta, di stilare leggi proprie per regolare la vita comunitaria sui loro possedimenti. Oltre a questo, come si è accennato, di esigere tributi e pedaggi. Fu la famiglia del loro capostipite, il marchese Obertengo Alberto (? - 1140) a meritare il nome di “Malaspina” ed è facile immaginare che la parola non si traducesse in un significato pro-

priamente positivo, a maggior ragione considerando che in seguito i vari componenti della famiglia sarebbero stati chiamati con l'epiteto di “publici aggressori viarum”. Di rivelante importanza fu senza dubbio la figura del marchese Obizzo il Grande, per il ruolo ricoperto durante le contese fra i pavesi e il Barbarossa nel cui corso oscillò fra i diversi schieramenti per divenire infine e per convenienza, alleato dell'imperatore, che ricambiò l'appoggio concedendo alla sua famiglia di consolidare il suo potere su un maggior numero di terre lungo tutta la Valle Staffora e sostanzialmente lungo tutta la via del sale, abbracciando una zona che scendeva fino all'alta Toscana.

Tutti gli avvenimenti storici che si sono svolti in questi territori, spesso generando instabilità e violenza, sono stati pazientemente scanditi nel corso dei secoli dagli zoccoli dei muli che hanno lasciato le pietre e resi più profondi i sentieri lungo queste vie, trasportando le merci necessarie alla sopravvivenza quotidiana. Ma questa rete in movimento ha avuto anche il pregio di permettere l'incontro di varie culture, mescolando usi e abitudini di paesi lontani e diversi. Scene di vita quotidiana che viaggiavano di pari passo con le varie vicende storiche e politiche che ebbero il loro intreccio lungo queste stesse strade. Oggi le vie del sale hanno perso la loro funzione commerciale, ma mantenendo gran parte dei loro tracciati sono diventate meta di escursioni e trekking, snodandosi fra zone intatte di grande interesse naturalistico, offrendo un viaggio che si svolge fra boschi, borghi e castelli e che viene affrontato non senza poter contare di ristorarsi nelle locande di buona tradizione gastronomica e di sostare in romantiche locande e alberghi.



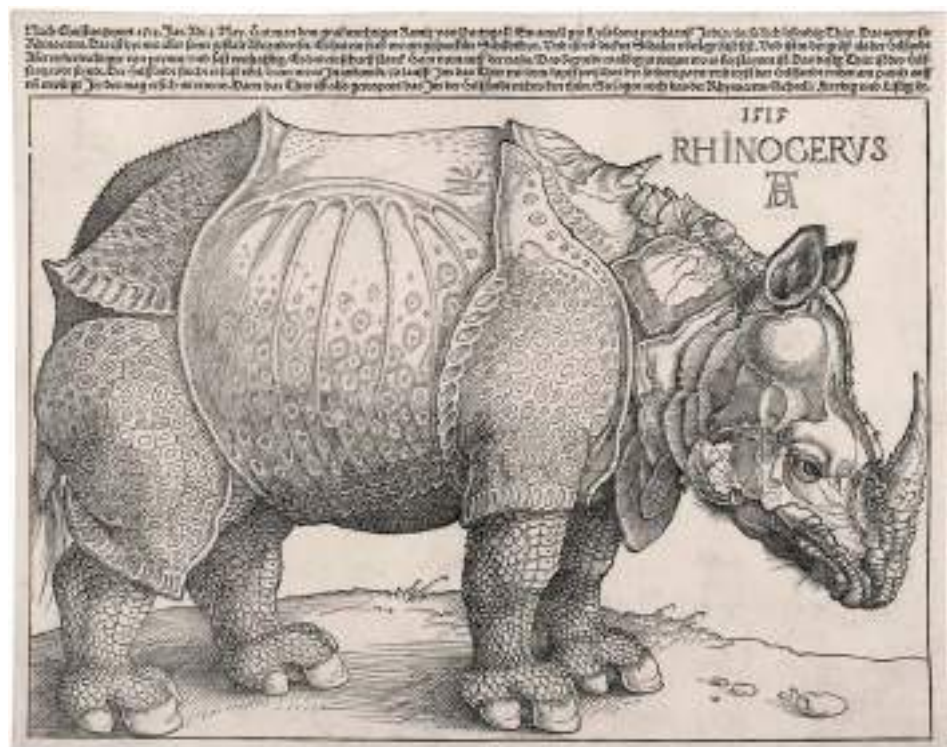
Stemma della famiglia Malaspina

Da Zurigo a Lugano, tante opere preziose su carta

EHT di Zurigo è una vasta collezione di grafica fondata nel 1867 e appartenente al Politecnico federale. Più di trecento sue opere sono ora esposte nella mostra “Da Albrecht Dürer a Andy Warhol - Capolavori della Graphische Sammlung EHT Zürich.” presso la sede LAC del Masi di Lugano, insieme a dettagli anche storici sulle tecniche usate.

Inizialmente la funzione delle tecniche incisorie consisteva nel riprodurre opere d'arte per farle conoscere ad un pubblico più vasto e ai collezionisti. Albrecht Dürer (Norimberga, 1471 -1528) le utilizza tuttavia non per copiare ma per promuovere quanto andava creando e in modo originale. Con grande maestria egli sviluppa scene di personaggi e di animali ambientati in una natura lussureggiante, come Adamo ed Eva, 1504 o Il cavaliere, la morte e il diavolo, 1513 o il superbo Rhinocerus del 1515, anno in cui un rinoceronte vivo giunge a Lisbona come dono diplomatico al sovrano del Portogallo. La notizia si diffonde in Europa e Dürer sulla base di informazioni ottenute elabora con grande fantasia un animale dove la pelle appare come una corazza che digrada in piccole lamelle lungo le robuste zampe. Il successo raggiunto da questa xilografia e l'elevato numero di tirature avranno probabilmente plasmato l'immaginario europeo su questo animale esotico.

Sguardi ed atteggiamenti delicati appaiono nelle composizioni grafiche sulla Sacra Famiglia fatte da artiste come la bolognese



A. Dürer, *Rhinocerus*, 1515

Elisabetta Sirani, figlia di un incisore e morta non ancora trentenne nel 1665 e la svizzera Angelika Kauffmann, che si afferma pienamente nella corrente neoclassica del Settecento.

Nell' “Autoritratto con la moglie Saskia” del 1636 il gigante della pittura e dell'incisione Rembrandt (Leida, 1606 - Amsterdam, 1669) elabora volti fortemente espressivi, mentre il suo coevo francese Claude Mellan incide a bulino “Il Sacro Volto”, 1649, con un'unica linea circolare. Partendo infatti dal centro del disegno, il naso di Cristo, con tratti più o meno larghi, svolge tutti i particolari del viso.

In mostra, alcune belle pagine ad acquaforte del libro “Metamor-

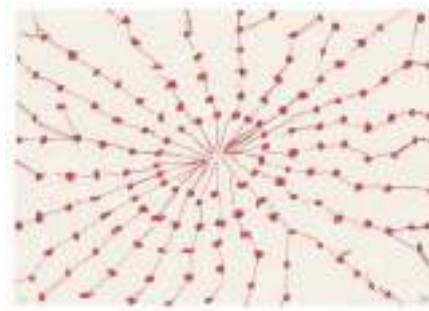
fosi degli insetti del Suriname. Gli insetti europei”, pubblicato nel 1730 dall'artista e naturalista



Rembrandt, *Autoritratto con Saskia*, 1636



M. S. Merian, Foglio 40 da *Metamorfosi degli insetti del Suriname - Gli insetti europei*, 1730



L. Bourgeois, dalla Serie *What Is the Shape of this Problem*, 1999



E. Schiele, *Donna seduta, vista da tergo*, 1917

tedesca Maria Sybilla Merian, ci ricordano come lo studio del mondo animale e vegetale nel passato si è sempre intrecciato con la rappresentazione grafica delle specie analizzate. Merian, fin da piccola interessata agli insetti ed al loro habitat, nel 1699 si porta nella colonia olandese di Suriname nel Sud America. Qui si documenta fino a realizzare, tornando ad Amsterdam, il libro che le conferisce notorietà.

Lunga la carrellata di lavori grafici del Settecento, dalle Carceri di Giovanni Battista Piranesi alle scene di teatri di corte della famiglia dei Galli Bibiena, dalle vedute del Canaletto all'opera di Francisco Goya, (Fuentedos, 1746 - Bordeaux, 1828) tuttora di grande attualità per le implicazioni sociali. Quattro i suoi grandi cicli di acqueforti: I Capricci, di cui in mostra "Il sonno della ragione genera mostri", I disastri della guerra, Tauromachia con i momenti culminanti della lotta tra uomo e animale e Follie. I lavori di Goya diventano punto di riferimento per Picasso.

Nel corso degli anni, l'avvento della fotografia cambia le modalità di utilizzo delle stampe. Talune sono usate correntemente per i manifesti pubblicitari, in particolare le litografie a colori; altre, con tiratura limitata, sono di nuovo considerate opere d'arte e non c'è artista del Novecento che non si sia cimentato con acidi, torchio e

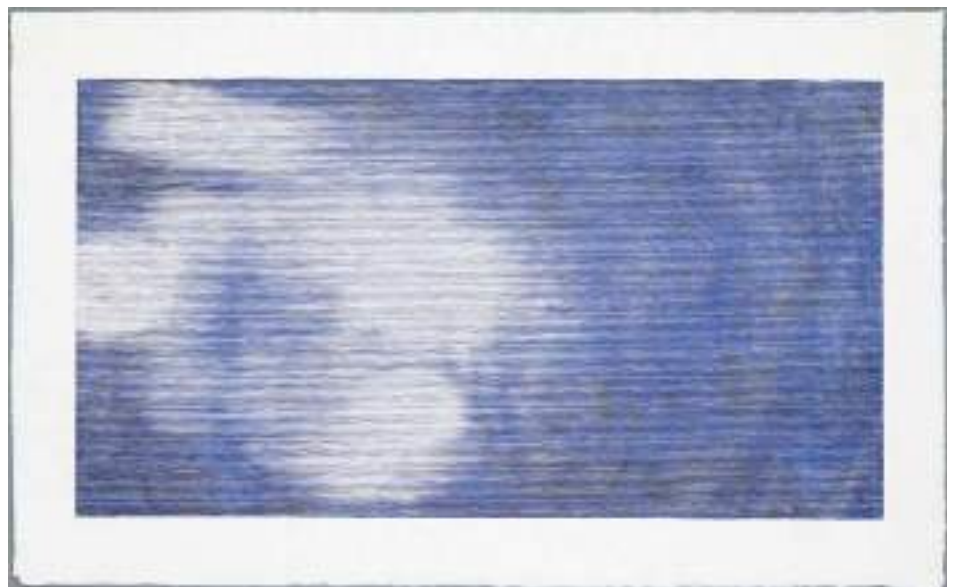
colori da stampa ma anche semplicemente nel disegno. A questo proposito, significativi in mostra gli schizzi ad inchiostro e matita degli studi urbanistici per Buenos Aires di Le Corbusier.

Largo spazio viene infine dato alle nuove tendenze in campo grafico.

Ci si imbatte allora nelle stampe di James Turrell (Pasadena, 1943) che imitano tra fondi neri e punti di luce le sue installazioni di luce; negli acquerelli rossi dell'artista tedesco-egiziana Susan Hefuna (Berlino, 1962) che richiamano le finestre schermate da grate di legno o di pietra dell'architettura islamica; nei lavori al computer di

Vera Molnar (Budapest, 1924) elaborati sulla grafia delle lettere ricevute nel tempo dalla madre o nei tentativi dell'artista franco-americana Louise Bourgeois (Parigi, 1911 - N.Y., 2010) di dare forma visiva alle emozioni, giocando tra immagini e testo.

L'attuale mission di EHT è promuovere la ricerca su tecniche, stili e materiali non convenzionali come pure sulla concezione stessa di arte. Arte che, proprio perché la collezione si trova all'interno del Politecnico, sostengono i docenti, amplia il campo visivo umano, sviluppa connessioni con la scienza creando stimoli per un nuovo sapere.



Christiane Baumgartner, *Ultramarine*, xilografia a colori, 2017

Londra corteggia David Hockney

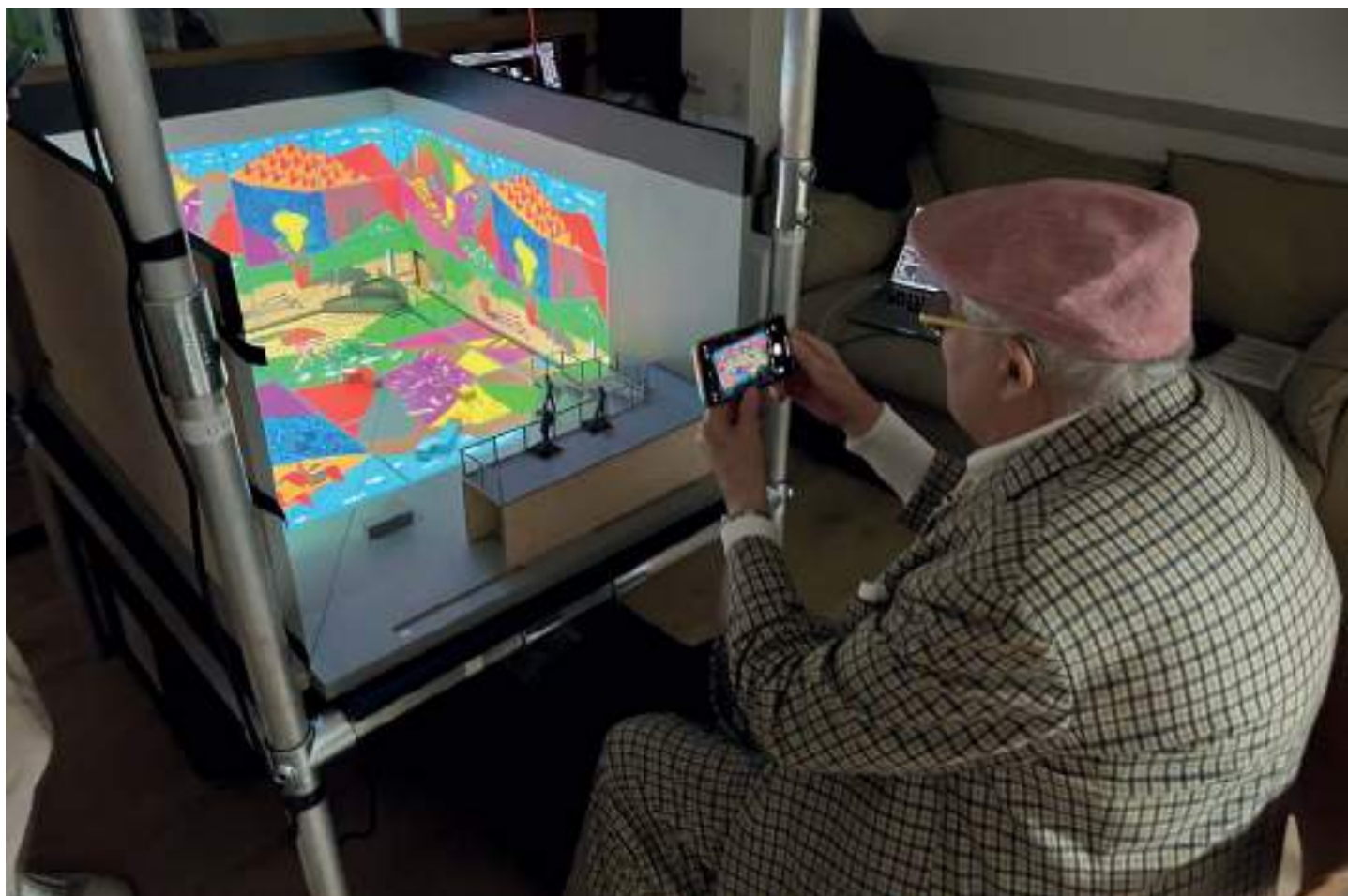
La notizia che la casa d'aste Phillips, fortemente in crescita per volume di affari e per l'espansione verso il mercato asiatico (Seoul e Hong Kong), dedicherà ogni anno nella storica sede londinese di Berkeley Square un'asta per i lavori di David Hockney e l'altra ancora che a novembre la National Portrait Gallery inaugura una grande retrospettiva delle sue opere, mi danno l'occasione di raccontare

l'esperienza di arte immersiva che ho fatto lo scorso giugno a Londra, proprio grazie a questo grande artista.

Diversi cartelloni pubblicitari invitavano alla mostra. In uno appariva il semplice titolo David Hockney - Bigger & Closer (not smaller & further away) scritto in una girandola di colori, in un altro pareti di acqua azzurro brillante avvolgevano persone, probabili spettatori, come pesci in un acqua-

rio: era la rielaborazione digitale di un dipinto del 1982, "Gregory swimming in a Pool, Los Angeles".

Abbastanza per incuriosirmi e mettermi alla ricerca dello spazio Lightroom, sede dell'evento, in Cubitt Square, nelle vicinanze del quartiere del tutto riqualficato di King's Cross. In una calda giornata di giugno (incredibile, ma vero) per raggiungere la meta attraversavo Granary Square, dove bimbi e cani, ma anche qualche adulto, si



D. Hockney progetta lo spettacolo immersivo per Lightroom Photo Justin Sutcliffe



D. Hockney, Gregory Swimming, Los-Angeles, March 31st, 1982, composite polaroid

dilettavano a saltare nelle fontane a pavimento fra mille gettiti d'acqua che escono ritmicamente.

Destinato a mostre immersive, Lightroom consta di un volume interno pari a quattro piani di edificio e qui Hockney, da sempre grande sperimentatore, ha lavorato tre anni con i più sofisticati strumenti digitali per narrare i sessanta di carriera.

Ecco per sommi capi la biografia del nostro: nasce nel 1937 nella città di Bradford nello Yorkshire, zona ricca di bacini carboniferi, da cui si allontana nel 1959 dopo gli studi d'arte non sopportando i fuliginosi edifici cittadini. Cerca il colore e lo trova al Royal College of Art di Londra, insieme alla svolta artistica verso la Pop Art sotto l'insegnamento di Richard Hamilton.

Se la Pop Art è rivolta alla gente e tocca consumismo e pubblicità, spesso con immagini seriali, Hockney svolge il suo lavoro in modo autobiografico, inizialmente influenzato nei ritratti dall'espressionismo di Francis Bacon.

Già alla fine degli anni Cinquanta, e in anticipo sui tempi, dichiara la sua omosessualità, evidente nell'opera "Domestic Scene, Los Angeles", 1963, dove ritrae due uomini mentre uno lava la schiena dell'altro (tela esposta alla sua prima personale alla Kasmin Gallery di Londra nel 1969) e nell'uso dei colori sgargianti sul rosa, viola, per dipingere fiori e in particolare

le preferite calle. Dopo il primo viaggio in California, nel 1963, appaiono le piscine, l'American Dream. Di questi anni "Portrait of An Artist (Pool with Two Figures)", 1972, dove un uomo al bordo di una piscina, vestito di tutto punto, osserva un nuotatore tra le trasparenze dell'acqua, opera che è stata battuta all'asta da Christie's di New York nel 2018 per 90 milioni di dollari, record per un artista vivente.

Qualche anno più tardi, nel 1978, si stabilisce a Santa Monica, nella contea di Los Angeles, affascinato dall'atmosfera frizzante in

tutti i sensi, dalle architetture fatte di vetri e dalle meravigliose piscine che dipinge nelle tonalità del turchese.

Ma ora lasciamo parlare l'artista. Nella mostra di Lightroom, mentre immagini della sua pittura sono proiettate ovunque nella grande sala-cubo, egli spiega le sue riflessioni sulla prospettiva, mostra con manichini in movimento le scenografie create per il Flauto Magico (1978) e i costumi per la Turandot (1994). È la volta dei "polaroid collages", immagini ricomposte su numerosi scatti



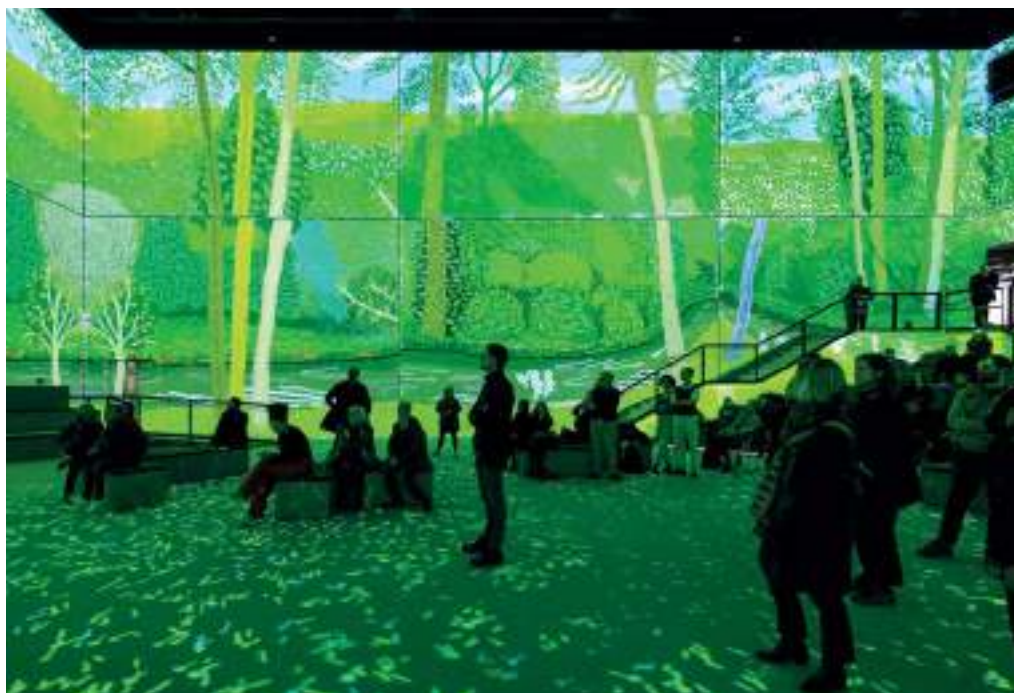
1) Lightroom, D. Hockney, Bigger & Closer, Photo by Jutin Sutcliffe

fotografici che gli permettono di catturare il passare del tempo su uno stesso paesaggio, anche prendendolo da diverse angolazioni, un po' come Picasso rappresentava un oggetto da più punti di vista. Così lavora sul Gran Canyon.

In "A Bigger Grand Canyon", 1998 (Galleria Nazionale d'Australia, Canberra), dipinge solo una piccola parte del vasto panorama, ma con sessanta tele ad olio che poi ricompongono in una sola vasta opera. Lavora con arancioni brillanti e viola per definire le profondità.

Racconta anche come la musica in lui si trasformi in colore e ci accompagna in un viaggio lungo la costa dell'Oceano Pacifico attraverso la catena montuosa di Santa Monica mentre a tutto volume ascolta una colonna sonora di Richard Wagner.

Da Los Angeles ci porta infine alla Normandia, dove ha sostato durante il recente periodo pandemico e dove sul suo iPad ha svolto una serie di pitture digitali di fiori che compongono una pittura alta 3 metri e larga 5. Nasce così "25th June, Looking at the Flowers (Framed)" che nell'ottobre 2022 è stato esposto in contemporanea in 5 gallerie tra Londra, Parigi e US.



2) Lightroom, D. Hockney, Bigger & Closer, Photo by Jutin Sutcliffe (2)

Un lavoro spiazzante perché riprende sé stesso, autore e spettatore, mentre osserva le immagini di natura morta da entrambi i lati della stanza, seduto su diverse sedie e con diversi tavolini accostati.

La mostra di Lightroom ci proietta nel mondo dell'artista fatto di innumerevoli percezioni e in questo viaggio si è rapiti dalla bellezza

della pittura e, in ultima analisi dal fascino della natura. Alla fine lui scrive sullo schermo: "The world is very very beautiful if you look at it, but most people don't look very much. They scan the soul in front of them so they can walk, they don't really look at things incredibly well, with an intensity. I do." Ecco la ragione del suo grande successo.



3) Lightroom, D. Hockney, Bigger & Closer, Photo by Jutin Sutcliffe (3)

Milano capitale internazionale dell'Astronautica

È stato lo IAC (International Astronautical Congress) conclusosi a Baku, capitale dell'Azerbaijan, nel mese di ottobre il trampolino per lanciare l'edizione numero 75 che si svolgerà a Milano nell'ottobre 2024. Allo IAC 2024 di Milano si riuniranno oltre 10.000 esperti e ricercatori provenienti dal mondo accademico, da agenzie spaziali, aziende, centri di ricerca e associazioni di astronautica da tutto il mondo.

Il Comitato promotore dell'organizzazione è costituito dall'Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica (A.I.D.A.A.), quale rappresentante del mondo accademico, da Leonardo in qualità di campione dell'industria aerospaziale italiana e dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI). IAC 2024 è organizzato con il supporto di AIM Group International e sarà ospitato dal Milano Congress Center (MiCo).

L'arrivo dello IAC nel capoluogo lombardo è una vittoria del settore spaziale italiano nel suo complesso, un risultato che premia le eccellenze del Made in Italy nello Spazio e la capacità di Milano, metropoli di vocazione internazionale, ad essere sito ideale per ospitare eventi mondiali.

L'edizione del 2024 sarà ancora una volta il grande riconoscimento del ruolo di primo piano dell'Italia nella Esplorazione Spaziale, nella Osservazione delle Terra, nella Space Economy e nella Space Diplomacy a livello globale. Il nostro Paese vanta un florido, completo e consolidato ecosistema



spaziale composto da circa 300 industrie, PMI e start-up, oltre a centri di ricerca e università, che formano migliaia di studenti e decine di dottori di ricerca ogni anno. Esperti e ricercatori che, grazie anche al coordinamento dell'ASI, contribuiscono all'innovazione e allo sviluppo tecnologico di vari programmi spaziali internazionali.

In questo Milano e la Lombardia giocano una posizione all'avanguardia. Il motto scelto per lo IAC 2024 è "Responsible Space for Sustainability".

L'obiettivo è quello di sensibilizzare la comunità internazionale su un uso più consapevole e responsabile dell'ambiente spaziale. Il proliferare di costellazioni di satelliti e la presenza sempre più numerosa di nuove missioni in orbita, aumenta sia il rischio di collisione tra oggetti nello Spazio, e quindi il moltiplicarsi di detriti spaziali, sia il rischio di compromettere il corretto funzionamento dei sistemi satellitari, da cui dipendono numerose attività della nostra vita quotidiana: dai servizi di telecomunicazione, ai trasporti, dal monitoraggio ambientale alla sicurezza. L'edizione 2024 ruoterà, inoltre, intorno ai temi delle competenze, della diversità, dell'inclusività e della formazione dei giovani, in particolare donne, per

coinvolgerli nelle discipline STEM e scoprire allo IAC nuove opportunità per il futuro.

Un focus importante sarà, infine, dedicato a ciò che la Space Economy può riservare ai Paesi in via di sviluppo.

Lo Spazio è da sempre il luogo in cui il confronto e la collaborazione tra diverse nazioni e generazioni, diventa cruciale per lo sviluppo, l'innovazione e la conoscenza dell'umanità. L'evento meneghino, il 75esimo della sua storia, è organizzato come ogni anno dall'International Astronautical Federation (IAF), fondata nel 1951, con A.I.D.A.A. fra i dieci soci fondatori, e che comprende ad oggi 73 Paesi membri, rappresentati da tutte le principali agenzie spaziali, aziende, centri di ricerca, università, società, associazioni e musei. Quella nella capitale lombarda sarà la quinta volta dello IAC in Italia dopo Roma, nel 1956 e nel 1981, Torino, nel 1997, edizioni organizzate da A.I.D.A.A. e l'ultima edizione organizzata da ASI a Napoli nel 2012.

Toccherà ora alla nostra Milano ospitare il congresso diventando così per una settimana la capitale mondiale dello Spazio. Appuntamento, quindi, sotto il Duomo milanese in compagnia della mascotte "Mimi" dal 14 al 18 ottobre 2024.

L'irrisolta tensione religiosa di Alessandro Manzoni (1785-1873)

Un uomo anziano, appena uscito dalla messa celebrata nella chiesa di San Fedele a Milano, scivola sulle scale e cade a terra sbattendo la testa.

Dopo la brutta caduta, risultata in un trauma cranico, le sue condizioni peggiorano rapidamente: il 22 maggio 1873, all'età di 88 anni muore Alessandro Manzoni.

A distanza di centocinquant'anni dalla scomparsa, l'Italia, e soprattutto Milano, ha colto l'occasione per ricordare lo scrittore e le sue rinomate opere, tra cui *I promessi sposi*, caposaldo della letteratura italiana studiato ogni anno da migliaia di studenti delle scuole superiori.

Tanto si è detto sulla vita del Manzoni e sui personaggi intriganti e complessi del suo romanzo, così come sulle sue poesie e sugli scritti di carattere più storico-filosofico. Per molti il *fil rouge* che attraversa la maggior parte della sua opera letteraria è da rinvenire nel suo trascorso religioso.

Nato in una Milano fortemente segnata dall'illuminismo, rappresentato da personaggi come Cesare Beccaria e i fratelli Verri, Manzoni crebbe nella culla del razionalismo e del materialismo provenienti dalla Francia volterriana. All'età di ventiquattro anni, dopo un periodo di formazione intellettuale trascorso a Parigi, sposò Enrichetta Blondel, figlia di una famiglia calvinista.

L'irreligioso Manzoni era in effetti indifferente alla fede della moglie, anche se nel frattempo stava sempre di più facendosi spazio nel suo animo un'irrequietezza spirituale che sarebbe culminata nella conversione alla corrente giansenista in seno al cattolicesimo. Il giansenismo fu un movimento religioso nato in seno al cattolicesimo nel XVII secolo da Cornelis Jansen, un ecclesiastico e teologo olandese. Jansen, riprendendo il messaggio della Bibbia sulla natura umana tramite le



Francesco Hayez, Ritratto di Alessandro Manzoni, 1841 (Pinacoteca di Brera Milano)



Cornelis Jansen (1585-1638)

lenti interpretative di Agostino, affermò che l'uomo nasceva totalmente corrotto e che era destinato inevitabilmente a commettere il male. Solo la grazia divina avrebbe permesso all'uomo di essere salvato e di scegliere il bene. Data l'evidente somiglianza con la dottrina riformata, non stupisce che la chiesa cattolica, sostenitrice del libero arbitrio e contraria alla predestinazione, abbia condannato ripetutamente il giansenismo ritenendolo un'eresia. Nonostante ciò, all'epoca del Manzoni, la dottrina continuava a circolare producendo proseliti, tra i quali Eustachio Degola e Luigi Tosi, entrambi presbiteri cattolici e "padri spirituali" dello scrittore. Il Nostro ormai si riteneva formalmente un cattolico, anche se velatamente la sua teologia aveva un afflato giansenista, evidente in particolare nei temi della provvidenza divina e del male presenti in molte vicende de *I promessi sposi*. Inoltre, sem-



Luigi Tosi (1763-1845)



Eustachio Degola (1761-1826)

bra che ciò che l'avesse attirato al cattolicesimo non fosse l'istituzione della chiesa stessa, ma le norme morali da essa prescritte, come se necessitasse di seguire leggi religiose ben stabilite che annichilissero il male di cui si riteneva portatore e attuatore (una delle sue opere si intitola appunto *Osservazioni sulla morale cattolica*, scritta in risposta alle critiche mosse dal calvinista Sismondo Sismondi, il quale riteneva che la corruzione dei costumi e della vita politica italiana fosse il risultato della cultura romano-cattolica).

Ciò nonostante, lo spirito liberale che continuava a ribollire nell'animo dello scrittore lo portò a sostenere che la chiesa cattolica avesse



Ritratto di Enrichetta Blondel (1855)

bisogno di una riforma che superasse la fase oscurantista e passatista della Controriforma. Quando nel 1832 Gregorio XVI condannò le tesi liberali, il Manzoni, come aveva fatto in un certo senso anche Erasmo da Rotterdam secoli prima, invece di continuare la sua battaglia ideologica e di aggregarsi a una realtà differente che si confacesse al suo spirito giansenista e "riformatore", assunse una posizione più defilata e meno militante. Tra l'avanzante modernismo della società e il tradizional-conservatorismo della chiesa cattolica, Manzoni non seppe su che fronte stare e finì i suoi giorni senza essere in grado di risolvere questa importante e determinante tensione.



Monumento ad Alessandro Manzoni in Piazza San Fedele (Milano)

La Corona inglese

La storia della corona inglese è lunga e ricca di significato, rappresentando il simbolo della monarchia e del potere nel Regno Unito, avendo radici antiche, risalenti a prima dell'era cristiana.

Le prime erano spesso composte di materiali come erba, rami o foglie intrecciate e venivano utiliz-

zate per simboleggiare il potere e l'autorità dei capi tribali.

Nel percorso storico si possono rinvenire diversi momenti che definiscono il ruolo e la rilevanza che questo oggetto ha assunto.

Il primo e forse il più importante fu l'incoronazione di Edoardo il Confessore nel 1043, durante la quale venne utilizzata una corona

d'oro decorata con gemme e perle. Questo evento ha rappresentato la celebrazione del Re e anche il passaggio da un "copricapo regale" di modesta fattura ad una di pregio, indicando il rilievo e il prestigio del soggetto che l'avrebbe indossata. Successivamente alla conquista normanna dell'Inghilterra nel 1066, Guglielmo il Conquistatore



fu incoronato Re, dando attenzione alla rappresentazione, non solo nel governo, ma anche nei simboli -la corona- degli interessi dei popoli dallo stesso governati.

Durante il periodo Tudor e Stuart, la corona subì varie modifiche e aggiornamenti per riflettere i cambiamenti stilistici e culturali dell'epoca.

Nel 1661, dopo la restaurazione della monarchia, venne utilizzata da Carlo II per poi essere fusa da Oliver Cromwell dopo la decapitazione del Re in seguito alla Rivoluzione antimonarchica. Successivamente la nuova corona, la versione attuale con diverse modifiche, venne indossata da Giacomo II nel 1685 e da Guglielmo III nel 1689. Passò in disuso per diverso tempo finché Giorgio V decise di restituire valore al copricapo regale, indossandola per la propria incoronazione.

Nemmeno Edoardo VII, che originariamente avrebbe avuto intenzione di darle il giusto rilievo, poté dare seguito a questo proposito. Ammalato, dovette ripiegare su una più leggera.

Quella che era stata costruita successivamente alla rivoluzione di Cromwell, è la stessa -con opportune modifiche- che è stata utilizzata per l'incoronazione della regina Elisabetta II nel 1953 e nel 2023 per re Carlo III.

Composta di oro, argento, platino, diamanti, zaffiri, rubini, perle e altre pietre preziose, è stata trasformata da semplice oggetto di rappresentanza a simbolo di un'epoca, attraverso il lungo regno della Regina Elisabetta II.

Ha assunto nel tempo una grande rinomanza anche tramite la fama di alcune caratteristiche della stessa.

In primo luogo, il famoso diamante Cullinan II (o Seconda Stella dell'Africa) montato sul fronte della corona, e il diamante Cullinan I (o Stella dell'Africa), che può essere rimosso e indossato come una spilla. La corona è anche decorata con zaffiri, ametiste, topazi e altre pietre preziose. La forma della è quella tradizionale a cupola, sormontata da un globo con una croce.

All'interno della stessa vi è una banda di velluto blu con una fodera di ermellino. La corona inglese, come simbolo della monarchia, presenta diverse caratteristiche stilistiche che riflettono la storia, la tradizione e il valore simbolico della regalità. Ha una forma distintiva a cupola, con una parte superiore arrotondata che termina direttamente con una croce oppure questa viene collocata all'apice di una struttura a forma di globo.



Sono tradizionalmente realizzate con materiali preziosi come l'oro e l'argento. Le gemme, tra cui diamanti, zaffiri, rubini e perle, vengono utilizzate per la decorazione, spesse volte di natura floreale, o ancora, a formare foglie e croci. Queste sono mantenute da fori e supporti che sostengono stabilmente la struttura del copricapo regale.

La corona è il simbolo dell'autorità e del potere del sovrano. Indossarla durante l'incoronazione rappresenta l'investitura ufficiale del monarca, conferendo su di lui o lei il diritto divino di governare.

Rappresenta la legittimità del regno e della linea di successione, passando da un monarca all'altro durante l'incoronazione, simboleggiando la continuità della monarchia, la stabilità del governo e l'unità del Regno Unito: le gemme e i materiali preziosi utilizzati provengono da diverse parti del mondo, evidenziando così l'ampiezza dell'impero e la diversità delle sue terre. Questa si configura come punto di riferimento per il popolo e identifica un punto di rife-

rimento certo, scevro da legami politici e di partito. Garantisce, nella sua simbologia, un essenziale riconoscimento e rispetto a livello internazionale.

Questa viene utilizzata in diverse occasioni che confermano la sua portata e rilevanza. È indossata durante la cerimonia di apertura del Parlamento, nota come *State Opening of Parliament*, durante la quale il monarca pronuncia uno speech per delineare l'agenda legislativa del governo per la sessione parlamentare.

Può essere indossata durante altre occasioni cerimoniali e di stato: le investiture, i matrimoni reali, i ricevimenti e altri eventi ufficiali di importanza nazionale o internazionale. La corona britannica può anche essere utilizzata anche durante le cerimonie di incoronazione dei sovrani dei paesi del *Commonwealth*, se questi riconoscono la regina o il re del Regno Unito come loro capo di Stato.

Infine, data la forte religiosità della corona britannica, si veda *God save the queen/king*, si può vedere indossata in occasioni di particolare rilevanza come il Giorno del Ricordo (*Remembrance Day*) e la Messa annuale di Stato nella Cappella di San Giorgio a Windsor Castle.



Caetano Veloso, il tropicalismo e la dittatura brasiliana



Caetano Veloso è un famoso cantante, compositore, produttore discografico e attivista brasiliano.

Nato il 7 agosto 1942 a Santo Amaro da Purificação, nello stato di Bahia, Brasile, è una delle figure più influenti nella musica popolare brasiliana.

È noto per la sua eclettica carriera musicale, che spazia da stili come la bossa nova e la *tropicália* alla musica pop, rock ed elettronica. Oltre alla sua carriera, in senso strettamente artistico, Caetano Veloso è anche un attivista politico e un intellettuale impegnato.

Nel 1968 è stato arrestato dal regime militare brasiliano a causa delle sue posizioni politiche, venendo esiliato successivamente in Inghilterra.

Dopo il suo ritorno in Brasile, ha continuato a lottare per i diritti

umani e la libertà di espressione attraverso la sua musica e l'attività politica.

È opportuno, per cogliere la portata dell'attivismo dell'autore, compiere una panoramica sulla dittatura militare brasiliana.

Iniziata ufficialmente con un colpo di Stato il 31 marzo 1964, quando il presidente democraticamente eletto João Goulart è stato rovesciato dall'esercito con il sostegno di settori conservatori della società, compresi imprenditori e membri dell'élite economica. Durante il regime, che è durato fino al 15 marzo 1985, il Brasile è stato governato da una serie di generali e altri alti ufficiali militari.

Il governo ha istituito un regime autoritario caratterizzato da repressione politica, censura dei media, violazioni dei diritti umani e persecuzione.

Nonostante l'instabilità politica, la dittatura ha implementato politiche economiche volte a modernizzare l'economia. Queste hanno favorito l'industrializzazione, ma hanno anche contribuito ad un aumento delle disuguaglianze sociali.

Caetano Veloso, come molti altri artisti e intellettuali brasiliani, è stato profondamente influenzato e colpito dalla dittatura militare brasiliana.

Veloso è stato attivamente coinvolto nel movimento culturale noto come la *Tropicália*.

La musica nata durante questo periodo ha continuato a essere un veicolo per esprimere opinioni politiche e per protestare contro l'oppressione del regime.

Molti dei testi delle sue musiche, durante gli anni della dittatura, avevano significati allegorici e codificati per evitare la censura, ma contenevano messaggi di resistenza. La sua opera ha continuato a influenzare generazioni di ascoltatori, ed è considerato uno dei più grandi musicisti della storia brasiliana, non solo per la sua arte, ma anche per il suo coraggio nel difendere la libertà di espressione e la democrazia durante un periodo di limitazioni. Il movimento della *Tropicália* ha avuto origine in Brasile durante la metà degli anni '60.

Rappresentava un'importante reazione agli status quo artistici e politici dell'epoca.

Ha rivoluzionato la scena musicale brasiliana mescolando diversi stili musicali, influenze culturali e messaggi politici, che rispondeva-

no alle tensioni del periodo, in una forma di espressione unica e innovativa.

Ha mescolato una vasta gamma di generi musicali, tra cui la bossa nova, il rock, la samba, il pop, la musica indigena brasiliana e le influenze internazionali, creando una miscela sonora eclettica e audace, utilizzando strumenti insoliti, arrangiamenti innovativi e produzione sonora non convenzionale per creare un suono distintivo.

Mescolando elementi della cultura tradizionale brasiliana con influenze globali, ha creato, così, un'arte che era allo stesso tempo radicata nella cultura locale e aperta al mondo.

Alcuni artisti chiave associati al movimento Tropicália includono Caetano Veloso, Gilberto Gil, Os Mutantes, Gal Costa e Tom Zé. Questi artisti hanno contribuito in modo significativo a trasformare il panorama musicale brasiliano e hanno influenzato generazioni di musicisti e artisti in tutto il mondo. L'attività di protesta si è sviluppata in diversi momenti e con differenti modalità.

Sicuramente la musica ha rappresentato un criterio fonamen-



tale di espressione ma anche la presenza attiva a movimenti di protesta ha fornito un canale di comunicazione contro la costrizio-

ne politica, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica, interna ed internazionale, sulla condizione del Brasile.



Caetano Veloso al III Festival della Musica Popolare, 1967 (Archivio Nazionale)

A volte una gatta



A volte una giovane gatta
già randagia, ma ora
adottata
- per scarsa coerenza -
guarda
con maestà implacata
il volo alto dei merli
e il ramo scosso
dal precipite riposo.

La gatta prese
una volta, e non lo scorda,
un piccolo nero sperso
e questo basta
al suo primato.

Il muso tende all'alto
e fessura
il giallo occhio minaccioso,
il dorso arcuato
pronto per lo scatto,
l'artiglio teso.

Non fa altro.
Si gira con languidezza pigra
e se ne va.
Desiste, se libera è la scelta,
se la fatica non vale la vittoria,
se la necessità non spinge.
Il ricordo le basta
e non l'accende.

La giovane gatta
ha la saggezza antica
che manca a me.

Leonardo da Vinci, *Studio per la Madonna del gatto (recto), particolare*, 1478-1481, inchiostro e bistro su carta, Londra, British Museum



PANE

NEWS

QUOTIDIANO

ONLUS



Dal 1898 diamo e daremo loro
il **pane quotidiano**

“Fratello ... qui nessuno
ti domanderà chi sei, nè perché hai bisogno,
nè quali sono le tue opinioni”

I dati del 2023

ANNO 2023		
	Ospiti Viale Toscana	Ospiti Viale Monza
Gennaio	43.261	50.150
Febbraio	41.492	48.624
Marzo	49.329	56.545
Aprile	46.767	53.085
Maggio	52.857	60.846
Giugno	52.695	60.072
Luglio	47.829	54.999
Agosto	50.647	57.475
Settembre	50.458	56.805
Ottobre	52.741	59.546
Novembre		
Dicembre		
TOTALI	488.076	558.147
Totale razioni distribuite a varie Associazioni		2.670
Totale razioni distribuite agli invalidi		7.272
TOTALE COMPLESSIVO		1.056.165

PANE QUOTIDIANO ONLUS - PRODOTTI DISTRIBUITI DAL 01/01/23 AL 31/10/23		
PRODOTTO	U.m.	2023
CAFFÈ	Kg	26.126
CONDIMENTI	Kg	92.870
DIVERSI	Kg	68.300
DOLCI	Kg	523.505
FORMAGGI	Kg	160.670
FRUTTA/VERDURA	Kg	438.764
INFANZIA	Kg	9.436
SURGELATI	Kg	79.178
PANE	Kg	406.132
PASTA	Kg	91.991
PIATTI CONFEZIONATI	Kg	4.633
RISO	Kg	68.589
SALUMERIA	Kg	57.329
SCATOLAME	Kg	170.603
YOGURT	Kg	206.148
TOTALE	Kg	2.404.274
BEVANDE	Lt	163.755
LATTE	Lt	260.001
TOTALE	Lt	423.756

Consegne domiciliari per invalidi

Il nostro servizio di consegna pacchi a domicilio non solo continua, ma grazie ai nostri generosi donatori e volontari, abbiamo la possibilità di aumentare il numero di persone che raggiungiamo settimanalmente. Chiediamo quindi la vostra collaborazione; se conoscete sul territorio di Milano persone con una percentuale di invalidità del 100% che necessitano di ricevere direttamente a casa un pacco alimentare gratuito, potete contattarci tramite mail a segreteria@panequotidiano.eu o telefonando al numero 02 58310493. Dopo aver inviato il certificato di invalidità e i recapiti telefonici in breve tempo si viene inseriti nell'elenco di distribuzione, da quel momento ogni settimana, sempre lo stesso giorno, si riceve il pacco a domicilio. Avere la programmazione settimanale ci consente di efficientare il servizio, aumentare il numero di consegne e di evitare le lunghe attese in casa di persone che spesso necessitano di cure mediche e assistenza.

Si ringraziano tutte le persone e le aziende che durante l'anno inviano bonifici bancari. Spesso siamo impossibilitati, viste le leggi sulla privacy, a reperire gli indirizzi. Chi volesse chiedere la ricevuta fiscale può telefonare in segreteria. GRAZIE!

Come donare il cibo a Pane Quotidiano?

Tutto quello che devi sapere

Da 125 anni, **Pane Quotidiano** dedica ogni giorno il proprio impegno a fornire un pasto fondamentale a chi ne ha più bisogno. L'obiettivo costante è sempre quello di assistere il maggior numero possibile di persone, grazie al prezioso contributo dei volontari, sempre in prima linea, e dei generosi donatori che supportano l'associazione con le proprie donazioni. Contributi concreti del nostro pubblico che possono essere di diversa natura: dalla fornitura di cibo, alla donazione economica. Se sei interessato anche tu a donare il cibo a Pane Quotidiano, ecco tutto ciò che devi sapere. In conformità con la missione dell'associazione, crediamo fermamente che il pane rappresenti un elemento essenziale che non dovrebbe mai mancare sulla tavola di nessuno: in quanto bene di prima necessità, infatti, tutti dovrebbero poterne disporre quotidianamente. Tuttavia, molte persone si trovano in situazioni talmente difficili da non aver accesso neanche a quei beni definiti di prima necessità. E in virtù della propria missione, il compito di Pane Quotidiano è quello di raccogliere e distribuire il cibo a coloro che hanno più bisogno.



Che tipologia di cibo posso donare?

Attualmente, accettiamo donazioni di alimenti confezionati e a lunga conservazione, tra cui pasta, riso, biscotti, zuppe liofilizzate, tonno o carne in scatola, condimenti e sughhi.

È importante sottolineare che Pane Quotidiano non ritira alcuna tipologia di cibo fresco perché non sarebbe certificabile il mantenimento della catena del freddo.

Come e dove posso donare il cibo?

Se desideri contribuire fornendo generi alimentari essenziali, ti aspettiamo presso la sede di Viale Monza 335 dal lunedì al sabato dalle 7:00 alle 11:30 circa o presso la sede di Viale Toscana 28 da lunedì a venerdì dalle 7:00 alle 17:00 o il sabato dalle 7:00 alle 11:30. Grazie alla generosità dei nostri donatori, siamo in grado di fornire oltre 4.000 pasti ogni giorno.

In alternativa, se desideri offrire un supporto economico, puoi effettuare una donazione tramite bonifico o PayPal. Non importa l'importo, anche la più piccola donazione può fare la differenza. Ogni gesto di solidarietà conta e può aiutare chi si trova in maggiore bisogno. Le donazioni di cibo a Pane Quotidiano sono gesti di solidarietà che aiutano a combattere la fame e lo spreco alimentare. Grazie alla loro dedizione alla raccolta di cibo confezionato, Pane Quotidiano offre un sostegno essenziale a chi è in difficoltà.

Un nuovo automezzo per Pane Quotidiano



È in circolazione un nuovo automezzo di Pane Quotidiano per raccogliere le donazioni di cibo presso le Aziende che ci sostengono, e alle quali esprimiamo il nostro sentito ringraziamento.

www.panequotidiano.eu

**Il tuo 5x1000
diventerà per molti
pane quotidiano.**



A Milano la povertà è ancora oggi molto diffusa. Pane Quotidiano Onlus, nelle sue sedi di Viale Toscana e Viale Monza, distribuisce ogni anno pane e generi alimentari a più di 1.000.000 di persone che non hanno di che mangiare. **Devolvi il 5x1000 a Pane Quotidiano**, con la tua firma e il nostro codice fiscale:

80144330158.



**Pane
Quotidiano**

A fianco di chi ha bisogno

Associazione senza scopo di lucro



Spazio ai Libri



Segnalazioni, indicazioni, curiosità

Storia Nazionale

- Agostino Giovagnoli, *Il caso Moro - Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005;
- Ernesto Galli della Loggia, *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1998;
- In cerca di fortuna. L'emigrazione italiana dall'ottocento a oggi sulla stampa di tutto il mondo, Internazionale - Storia, novembre 2020.
- Enzo Magrì, *I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca romana : politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico*, Mondadori, Milano, 1993.
- Fabio Ecca, *Lucri di guerra. Le forniture di armi e munizioni e i "pescecani industriali" in Italia (1914 - 1922)*, Viella, Roma, 2017.
- Mauro Canali - Clemente Volpini, *Mussolini e i ladri di regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Mondadori, Milano, 2019.
- Leo Sisti - Gianfranco Modolo, *Roberto Calvi e l'avventura dell'Ambrosiano*, Mondadori, Milano, 1982.
- Giorgio Barbieri - Francesco Giavazzi, *Corruzione a norma di legge. La lobby delle grandi opere che affonda l'Italia*, Rizzoli, Milano, 2014.
- Vincenzo Malagutti, *Buconero s.p.a. dentro il crac Parmalat*, Laterza, Bari, 2004.
- Franco Debenedetti, *Scegliere i vincitori, salvare i perdenti. L'insana idea della politica industriale*, Marsilio, Venezia, 2016.
- Goffredo Buccini, *Il tempo delle mani pulite*, Laterza, Bari, 2021.
- Ernesto Galli della Loggia - Aldo Schiavone, *Una profezia per l'Italia. Ritorno al Sud*, Mondadori, Milano, 2021.
- Limes - *Rivista italiana di Geopolitica*, novembre 2014 - *Quel che resta dell'Italia. La cultura mafiosa ci ha avvelenato. Siamo terra di nessuno, a disposizione di tutti. Come rientrare nel mondo che conta?*
- Luciano Canfora, *La democrazia dei signori*, Laterza, Bari, 2022.
- La Repubblica - La Stampa - L'Espresso, *L'Italia di Mani Pulite - A trent'anni dall'inchiesta che segnò la fine dei partiti del Dopoguerra, svelò la corruzione di un sistema e cambiò il volto del Paese*, 2022.
- Gabriele Ferraresi, *Mad in Italy - Manuale del trash italiano - 1980 - 2020*, Il Saggiatore, Milano, 2020.
- Fabio Martini, *Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la Città eterna*, Marsilio, Venezia, 2021.
- Piero Craveri, *L'arte del non governo - L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, 2016;
- Un'inchiesta di Ferruccio Pinotti - *Finanza Cattolica - Dalle scorrerie di Sindona e Calvi alle vicende della Popolare di Lodi, dagli scandali Cirio e Parmalat alle imprese di Fazio, dall'offshore Vaticano alla nascita di Berlusconi: la storia più completa e sconvolgente degli intrecci tra fede, denaro e potere, Ponte alle Grazie*, Milano, 2011;
- Ferruccio de Bortoli - *Salvatore Rossi, La ragione e il buon senso. Conversazione patriottica sull'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2020;
- Arnaldo Bagnasco, *La questione del ceto medio - Un racconto del cambiamento sociale*, Bologna, 2016;
- Vincenzo Cerami, *Un borghese piccolo piccolo*, Garzanti, Milano, 1976 - Mondadori, Milano, 2015 - cfr. *Un borghese piccolo piccolo*, Mario Monicelli (regista)...anno -
- Stefano Luconi - Matteo Petrelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2008;
- Raffaele Simone, *L'ospite e il nemico - La grande migrazione e l'Europa*, Garzanti, Milano, 2018;
- Massimo Franco, *L'assedio. Come l'immigrazione sta cambiando il volto dell'Europa e la nostra vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2016;
- Silvana Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Bari, 2010 ✕



Dante e l'Inferno



Giovanni da Modena, *Inferno*, 1410

Dante, riconosciuto come Sommo Poeta, con la sua opera ha inciso profondamente nella letteratura e nella cultura italiana e del mondo intero.

La Divina Commedia, considerata l'opera più importante della nostra letteratura, è anche il primo testo redatto in lingua volgare italiana.

Non a caso, Dante con Shakespeare sono riconosciuti i massimi esponenti del Canone letterario occidentale.

La Commedia ed in particolare l'INFERNO, attraverso la sua visione apocalittica tende a una prodigiosa azione di redenzione indivi-

duale e collettiva, con il superamento del: "*Mondo che mal vive*".

Non a caso, la frequentazione del testo della Commedia era drammaticamente presente nella memoria degli internati dei campi di sterminio.

Le vittime degli abomini del XX secolo, testimoni dell'Inferno in terra, hanno trovato dolorosi rimandi alle proprie esperienze.

Il riferimento all'Inferno dantesco sembrava l'unico a cui potersi appigliare per trovare parole che altrimenti sarebbero mancate: le parole per descrivere l'indicibile, quello che era successo, nell'Anus Mundi dei campi di sterminio nazisti o nelle lande siberiane della Unione Sovietica Staliniana.

Mentre per Dante, l'Inferno è il viaggio che, in risposta a un "*Alto Fattore*" di giustizia conduce al disegno finale della Provvidenza, non vi è salvezza negli Inferni del 900, dove il nichilismo realizza se stesso.

La grandezza di Dante traspare leggendo ogni sua terzina, per la capacità poetica sublime, unita ad conoscenza profonda dei meandri più nascosti dell'animo umano, in un binomio di Luce e Tenebra.

La sublime capacità di descrivere i profondi baratri, dei più recessi ed oscuri livelli cui può giungere l'animo umano, si esprime al massimo grado nel primo libro della Commedia, L'INFERNO, nella descrizione delle anime dei peccatori e dei loro peccati, assegnando loro un posto sempre più profondo nei gironi infernali a seconda della crescente gravità del peccato.

È interessante ed anche divertente leggere la classifica che Dante fa dei peccatori, collocandoli nei gironi infernali in posizione decrescente in base alla gravità delle loro malefatte.

Per brevità limitiamoci ai primi ed agli ultimi. Incontriamo per primi, con la colpa meno grave, gli Ignavi.

Le anime degli Ignavi, che in vita non scelsero né il bene né il male, sono condannate per l'eternità a correre nude dietro un'insegna priva di significato, mentre vespe e vermi schifosi ne succhiano il sangue misto a lacrime.

Molto più affascinanti sono i peccatori peggiori, che sono i Traditori degli amici, immersi nel ghiaccio in posizione supina con il viso rivolto in alto, nel mezzo di una landa desolata e solitaria completamente ghiacciata fino a metà del corpo, condannati a rimanere immobili per l'Eternità nelle acque ghiacciate del Cocito.

Nell'Inferno Dante considera, a ragione, il peccato più grave il Tradimento, colloca quindi i traditori nell'ultimo cerchio infernale, il nono: *"Io maledico il di ch'io vidi in pria la luce dei vostri occhi traditori"*.

Il sommo poeta pensa a chi fa promesse, sapendo che non verranno mantenute. Dante colloca quindi i Traditori nella quarta ed ultima zona del Nono Cerchio, La Giudecca, che prende il nome da Giuda, il traditore per antonomasia che rinnegò Cristo.

Le anime dei Traditori sono completamente sepolte nel ghiaccio. L'intensità figurativa descrive in modo crudo la peggior colpa di chi commette il peccato più nefando, chi tradisce gli amici, e i traditori sono raffigurati come veri e



Gustave Doré, *Virgilio e Dante nel IX girone dell'Inferno*, 1861

propri fossili cristallizzati nel gelido ghiaccio per l'eternità: *"Là dove l'ombre tutte eran coperte, e trasparian come festuca in vetro"*.

E in quel lago ghiacciato con i Traditori, i più maledetti peccatori, Lucifero il re dell'Inferno sporgeva dal ghiaccio dal petto in su. *"L'Imperator del doloroso regno da mezzo il petto, uscia fuor de la ghiaccia"*.

I peccatori, affascinano molto più dei santi ed è anche singolare che nella classifica i primi cioè gli Ignavi, che non prendono mai posizione, siano accostati agli ultimi, i Traditori, che si guardano bene dal contraddire.

Io personalmente, ai ripugnanti e miserabili Traditori prediligo i Lussuriosi, autori di peccati ben più piacevoli e affascinanti.



Victor Prouvé, *Les Voluptueux*, 1889

Lisabetta e il basilico

Le piante: miti, leggende, storia e tradizione

Al Basilico (*Ocimum basilicum* L.) vengono attribuiti numerosi e diversi significati nel caratteristico tradizionale linguaggio dei fiori e delle

piante. Pianta originaria dell'Asia, è proprio in queste regioni, ove è conosciuto da più tempo, che sono maturate le più strane credenze. In India era considerato una pian-

ta sacra nella quale si identificava Lakshmi, dea della bellezza, dell'armonia e della fertilità. Costei era, nientemeno che la sposa di Visnù.

Gli antichi Egizi, così come gli antichi Greci lo utilizzavano per le offerte sacrificali; i Galli sottoponevano a rigidi rituali di purificazione chi voleva raccogliere questa pianta.

Ma non tutti erano d'accordo sulle proprietà 'positive' del Basilico: in certe regioni ed in certi periodi del Medioevo era ritenuto simbolo dell'odio e di Satana. Così, mentre Plinio ed altri 'sapientoni' dell'antichità ne avevano esaltate le proprietà curative, Avicenna (980-1037), uno dei massimi pensatori e scienziati mussulmani del Medioevo, sosteneva che il suo uso provocava 'sangue torbido e melanconico'.

Anche nella storia che andiamo a raccontare, il Basilico ha.. come dire.. un risvolto nefasto. Si parla prima di amore, ma poi di uccisione, di morte. Il racconto che ci ha ispirato è una delle famose novelle de Il Decamerone del Boccaccio (precisamente, novella V della IV giornata). Siamo nel 1300. Andiamo a raccontarla. Vi avvertiamo, è una storia macabra.

'Erano dunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti et assai ricchi.. et avevano una sorella chiamata Lisabetta, giovane assai bella e costumata...'

Questa ragazza, peraltro, non era ancora maritata, però, segretamente era innamorata di Lorenzo,



un giovane pisano, bello, aitante, biondo, un garzone che aiutava i fratelli di lei ..'in un lor fondaco'...

Anche Lorenzo era, ovviamente, innamorato di Lisabetta e..

'..incominciò a porre l'animo a lei, e si andò alla bisogna che, piacendo l'un all'altro igualmente, non passò gran tempo che fecero di quello che più desiderava ciascuno'.

Ma i fratelli vengono a conoscenza della tresca e, una volta scoperto che i due giovani, di notte, si incontrano, non potendo ovviamente accettare che la loro sorella si legasse ad un loro servo..

'..tutti e tre seco menarono Lorenzo e, pervenuti in un luogo molto solitario e remoto... uccisero e sotterrarono in guisa che nessuna persona se ne avvedesse.. et in Messina tornati dieder voce che, per loro bisogne, in altro luogo l'aveano mandato..'

Lisabetta, passano i giorni e non vede più il suo amato; si fa triste, poi alla tristezza subentra l'ansia. Non sa rendersi conto di dove sia andato; che sia fuggito altrove, lui che, diceva di amarla tanto?

Ma una notte fa un sogno: vede Lorenzo, e lui le rivela cosa è successo:

'O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi e me, con le tue lacrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo di che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisero...'

e le indica il luogo ove è stato sepolto:

'..e disegnatole il luogo dove sotterrato l'aveano, le disse che più nol chiamasse e l'aspettasse, e disparve'.

La fanciulla è disperata, cosa fa: corre nel luogo indicatole, scava e trova i resti del corpo dell'amato; non può, chiaramente asportate tutto il corpo, ma è decisa ad avere ancora qualcosa di suo su cui versare le sue amare lacrime...



'..se avesse potuto volentieri tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole sepoltura ma, veggendo che ciò esser non potea, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto la testa e quella, in un asciugatojo inviluppata, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza esser stata da alcun veduta, tornassene a casa sua'.

E cosa fa Lisabetta giunta a casa sua. Chiusasi nella sua stanza, dopo aver pianto amaramente, prende dal balcone un grosso vaso da fiori, vi sotterra dentro la testa del giovane ucciso e ..

'..poi messovi su la terra, su vi piantò parecchi piedi (n.d.r.: virgulti) di bellissimo basilico salernitano e quegli di niuna altra acqua, che o rosata o di fior d'aranci non innaffiava giammai, se non con le sue lacrime..'

Cosa succede a questo punto. I vicini vedono in continuo la ragazza piangere china sul grosso vaso e... vedono anche che il basilico cresce, cresce:

'il basilico, sì per lungo e continuo studio (n.d.r.: cura), sì per la

grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era, divenne bellissimo ed odorifero molto..'

I vicini avvertono i fratelli di quello che hanno visto, i fratelli si meravigliano e, preso il vaso ne riversano la terra e..

'.. riversata la terra, videro il drappo et in quello la testa, non ancor sì consumata che essi dalla capellatura crespa non conoscessero lei era quella di Lorenzo'..

A questo punto i fratelli se la danno, a gambe, per paura che si scopra quello che hanno fatto, addirittura riparano a Napoli, abbandonando nella disperazione la giovane sorella:

'.. la giovane, non restando di piangere, e pure il suo testo addimandando, piangendo morì'.

Qui finisce il racconto del nostro grande poeta di Certaldo. Voglio chiudere con un brevissimo commento. Se fossi vissuto ai tempi di Lisabetta e fossi stato suo compaesano, amico... con tutta franchezza non avrei mai e poi mai accettato un invito a pranzo. E se mi avesse preparato trenette al pesto?

Gli occhiali... e altri arnesi

Nella vita quotidiana capita di utilizzare alcuni oggetti, di uso comune, ma in genere non ci si pone la domanda: da chi furono inventati – e quando. Ci limiteremo ad accennare a due di questi strumenti: la forchetta e gli occhiali.

La forchetta. Oggi può sembrare incredibile, ma fino all'anno mille la forchetta non era stata ancora "inventata"; fu probabilmente utilizzata per un breve periodo – attorno al 500 dC – nell'impero romano d'Oriente, dai nobili bizantini. Anche nei banchetti più importanti, le pietanze si mangiavano con le mani. I patrizi romani usavano una sorta di spillone, solo per tenere ferme le carni, e poterle affettare.

Per "limitare i danni", le matrone usavano ditali d'argento.

La plebe non usava la forchetta: anzi, questo strumento (a due rebbi), già conosciuto da alcuni popoli levantini, fu osteggiato a lungo.

La chiesa lo considerò uno strumento del demonio; ingrandita, la forchetta sembrava un forcione per



infilzare i peccatori. Si dovette aspettare fino all'anno 1200, quando i bizantini iniziarono a diffonderla in Europa.

Pare che la prima ad usare la forchetta sia stata una nobildonna veneziana, che aveva apprezzato la sua praticità nel corso dei suoi viaggi in oriente. Tuttavia per alcu-

ni secoli si continuò a mangiare con le mani: la forchetta iniziò a farsi strada alcuni secoli dopo, nel vivo del Rinascimento, anche se la vera diffusione si verificò attorno al 1700. Nel corso dei secoli i rebbi passarono da 2 a 4, e a numerose varianti, fino ad usare il ferro, l'ottone, l'argento, l'oro... per arrivare alla plastica dei giorni nostri.

Gli occhiali "da vista". Nessuna traccia nella storia antica, nemmeno al culmine dell'Impero romano, che pure sviluppò considerevoli tecnologie, in campi anche molto diversi tra loro.

Un esempio per tutti: alcuni tratti di un acquedotto romano, tra le più note realizzazioni dell'ingegneria dell'epoca, sono in uso ancora oggi.





Storia degli Occhiali



Occorre precisare che il problema della vista fu affrontato con metodi empirici - ad es. bocce d'acqua - da molti personaggi dell'epoca, tra cui Plinio il Vecchio e lo stesso Nerone, ma invano. I primi tentativi concreti di realizzare un "ausilio" per la vista si ritrovano nella Venezia dell'undicesimo secolo ad opera dei Maestri vetrai di Murano, che sapevano già molto bene come produrre e trattare il vetro. Per proteggere le loro ricerche dalle imitazioni, fondarono la Corporazione dei Cristalliani - i brevetti non erano ancora stati inventati... Seguirono nelle ricerche i monaci amanuensi, le persone di maggior cultura dell'epoca. L'obiettivo era quello di facilitare la scrittura - e quindi la copiatura dei tomi. I frati francescani, nel XII secolo, svilupparono la ricerca sui problemi della vista. Era nata una nuova dottrina: l'ottica.

I primi rudimentali occhiali furono detti "da vista" (quelli "da sole" furono sviluppati solo dopo alcuni secoli). I primi occhiali erano rotondi, e senza stanghette. Si utilizzava una sola lente, da tenere con una mano, così che con l'altra si potesse leggere e scrivere. La richiesta di occhiali aumentò sensibilmente nel XV secolo, soprattutto per l'invenzione della macchina da stampa (1456).

Tuttavia, per vedere le prime stanghette, si dovette attendere ancora alcuni secoli. (n.d.r.: i tempi delle ricerche e relativi sviluppi tecnologici non erano certo quelli di oggi...)

Il primo riscontro grafico di un paio di occhiali si ritrova in un affresco di Tommaso da Modena, che nel 1352 dipinse il ritratto del Duca di Provenza. Ricerche consistenti si diffusero solo attorno al 1800: nacquero inizialmente a Calalzo di Cadore con la nascita della prima industria, e laboratorio di ricerca, ad opera della famiglia Frescura. Per quanti avessero occasione di passare da quelle parti segnaliamo il Museo dell'Occhiale, sito a Pieve di Cadore. Vi si trovano la storia e lo sviluppo dell'ottica attraverso i secoli, e molte curiosità; per citarne solo un paio, montature realizzate con fanoni di balena o zanne di elefante.

Gli occhiali "da sole". Si sono sviluppati solo nel tardo ottocento, con due obiettivi fondamentali (a parte la moda): la prima, la più ovvia, proteggere gli occhi dal sole. La seconda, che interessa un



numero più limitato di persone: evitare i danni agli occhi che possono causare la neve e la montagna: congiuntivite, arrossamento oculare, radiazioni ultraviolette.

I primi tentativi di produrre occhiali da sole avvennero ancora nelle vetrerie di Murano, dove si svilupparono i primi campioni.

I piloti di aerei ne fecero largo uso, con lenti colorate di ambra o anche marroni. Nel 1929 nacque negli Stati Uniti la prima azienda specializzata nella produzione su larga scala di questo tipo di occhiali, classificati come anti-glare (anti riflessi). Fu un successo mondiale, anche per via del costo molto accessibile. Era nato il marchio Ray-Ban (Ray, abbreviazione di raggio, riflesso e Ban: bandire, eliminare).

Dopo la seconda guerra mondiale la gamma fu completata dalle lenti polarizzate, che permettono la percezione dei contrasti, delle forme e dei colori, rispettando le distanze e proteggendo gli occhi dagli abbagliamenti inventate e brevettate da Edwin Land. Fu la sua fortuna.

Naturalmente la storia degli occhiali - e della vista - non finisce qui: infatti sono arrivate le lenti a contatto, per sostituire, almeno in parte, gli occhiali...



Motti e detti milanesi

GENEROSITÀ, EGOISMO,
SPRECO, AVIDITÀ

*Se te vœuret fatt amà, dà de beve
de mangià.*

Se vuoi farti amare, dai da bere e
da mangiare.



*On piasè, a fall sospirà, el var
nagott.*

Un piacere, se lo si fa attendere
troppo, non è più meritorio.



*Anca el pocch l'è sossenn, se gh'è
el bon cœur.*

Anche il poco è molto, se fatto con
buon cuore.



Chi fa ben, trœuva ben.
Chi fa bene, trova bene.



*In malora no se va per fà tanti
caritaa.*

In malora non si va per far tante
carità.



*Se t'hee de fà del ben, guarda
prima a chi te'l fee.*

Se devi fare del bene, guarda
prima a chi lo fai.



Chi è sagóll no pensa a l'affamaa.
Chi è sazio non pensa all'affamato.



L'omm el viv de l'omm.
L'uomo vive dell'aiuto dell'uomo.



*Besogna fa limosna cont el sò,
minga con quell di olter.*

Bisogna far elemosina col pro-
prio danaro, non con quello degli
altri.



*La caritaa la va foeura de l'uss e la
ven dent de la fenestra.*

La carità esce dall'uscio e rientra
dalla finestra.



Besogna savè fà ajutass.
Bisogna sapersi aiutare.



L'è mèj on sòl ajutt, che des parèr.
È meglio un aiuto solo che dieci
consigli.

Tanti en ven, tanti en va.

Tanti ne vengono e tanti ne vanno.



*Var pussee vun a trà-via che cin-
quanta a tegni a mano.*

Fa più presto uno a sprecare che
cinquanta a risparmiare.



*Se l'ha dissipaa el sò, cossa farall
del mè e del fatt tò?*

Se ha dissipato il suo, cosa farà del
mio e del tuo?



*Chi spend senza misura, pocch la
dura.*

Chi spende senza misura, può
durar poco.



Pompeo Calvi (1806-1884), Il ponte di Porta Ticinese a Milano (1857)

No gh'è on gross monton che nol fenissa.

Non v'è grosso mucchio che non finisca.



A andà in malora no ghe vœur miseria.

Ad andare in malora non occorre miseria.



Quand s'ha de fà on regal, o fall polit, o tralassà de fallo.

Quando si deve fare un regalo, o farlo bene o tralasciare di farlo.



L'aviditaa no la gh'ha termen.

L'avidità non ha confine.



Chi vœur tropp, ciappa nagott.

Chi vuole troppo, prende niente.



Quij che stann sul fà ròbba, manch ne goden.

Quelli che solo si preoccupano di ammucchiare roba, non ne godono.



Mort mi, mort tucc.

Morto io, morti tutti.

ACQUA E VINO

Quand vun l'è ciocch, tucc ghe dan de bev.

Quando uno è ubriaco, tutti gli offrono da bere.



Per scœud la set ghe vœur l'acqua.

Per togliere la sete ci vuole l'acqua.



Nissun ha tanta set come l'im-briagh.

Nessuno ha tanta sete come l'ubriaco.



A tegni bon el vin ghe vœur cantina bona.

Per tenere buono il vino è necessaria una buona cantina.



D'ona set trascurada se pò mori rabbiaa.

D'una sete trascurata si può morire arrabbiati.

AUVISO INTERESSANTE



Nella Via della Lupa al N. 3 dirimpetto a S. Satiro, Nuova Trattoria con grandioso Negozio di vino fornito di scelte qualità specialmente

Rocca Grimalda	a Cent. 80	al litro
Barbera montal Salampio »	70	»
Asti »	60	»
Ghem e Gattinara »	60	»
Stradella »	50	»
Santa Giulietta »	40	»

Trasportandolo al minuto Cent. 5 di meno al litro, ed a Brente un vantaggio maggiore godranno i committenti.

Milano, 1865.

Tip. Colnago e C.

Dove gh'è el vin bon, corren tucc lor deperlor.

Dove c'è il vino buono, tutti accorrono.



El bon vin el fa bon sangu.

Il vino buono fa buon sangue.



Chi pù bev, manch bev.

Chi beve troppo, beve poco (si abbrevia la vita).



Chi sa el latin, loda l'acqua e bev el vin.

Chi sa il latino, elogia l'acqua ma beve il vino.



El vin a bon mercaa el menna l'omm a l'ospedaa.

Il vino dozzinale porta l'uomo all'ospedale.



El vin e i donn trann a l'ari el coo.

Il vino e le donne fanno ammattire.



El vin l'è la tetta di vecc.

Il vino è il latte dei vecchi.



In marz l'è el so temp de bev el torciadegh.

Marzo è il giusto tempo per bere il vino del torchio.



Gh'è on sant per i ciocch e per i bagaj.

C'è un santo che protegge gli ubriachi e i fanciulli.



AI torc bev tutt i porch.

Al torchio bevono tutti (durante la pigiatura tutti ne approfittano per bere).

Branì tratti da: Il dialetto ieri e oggi, "Mangia e tas" e "Risott e rossumada", I Saggi del Corriere della Sera

“La deportazione delle persone più tristi della società” (in Eritrea)

Forse, è poco noto il fatto che l'Italia unitaria sperimentò la deportazione in Eritrea (Marco Lenzi, *All'inferno e ritorno - storie di deportati tra Italia e Eritrea in epoca coloniale*, Pisa, 2004).

La deportazione non riguardò soltanto le linee di navigazione dall'Africa all'Italia. È il caso di circa 200 cittadini già sottoposti in Italia al regime di *domicilio coatto* che, tra il 1888 e il 1889, furono trasferiti ad Assab, allora porto eri-

treo e territorio italiano. L'episodio costituì l'unico approdo, (l'unico caso nella storia italiana), a cui pervenne un dibattito che si era trascinato per decenni e che aveva visto protagonisti politici, giuristi, esperti di discipline carcerarie nonché persone a vario titolo coinvolte nell'avventura coloniale italiana.

Al centro di quel confronto vi era stato *l'istituto della deportazione*. Strumento punitivo risalente all'antichità, ma che a partire dalle prime

espansioni marittime ispano-portoghese del secolo XV si era venuto legando sempre più alla colonizzazione tanto da diventare un aspetto non trascurabile.

Ancora nella seconda metà del XIX secolo erano operanti vari stabilimenti penali portoghese in Africa (in Angola, a Capo Verde, in Mozambico, nella Guinea), mentre la Spagna ne manteneva uno attivo nell'Oceano Pacifico nelle Marianne (isole).

La Francia aveva i suoi più importanti centri di relegazione nella Nuova Caledonia e nella Guyana (tristemente famoso lo stabilimento dell'isola del Diavolo - film *Papillon* del 1973 diretto da Franklin J. Schaffner con Steve McQueen e Dustin Hoffman).



Mapa dell'Africa Orientale Italiana del 1938 realizzata dal Touring Club Italiano



Angelo Del Boca, Nicola Labanca
L'impero africano del fascismo nelle fotografie dell'Istituto Luce Roma, Editori riuniti, 2002

La Russia zarista utilizzava come area d'insediamento penitenziario le lande sconfinite siberiane.

La Gran Bretagna aveva abbandonato la pratica della deportazione nel 1867 dopo averla largamente praticata in direzione dell'Australia a partire dal 1788.

Nel 1882 Assab (Mar Rosso) era stata proclamata colonia italiana, nel 1885 era stata occupata Massaua e si pensò allo sfruttamento in chiave penitenziaria dei territori africani.

I politici delegati a dipanare la matassa proposero di utilizzare "quel lembo d'Africa che bene o male teniamo per disimpacciare la nostra società dagli elementi più tristi" (*Atti parlamentari, Senato, Discussioni, tornata dell'8 novembre 1888, cit. in Marco Lenzi, All'inferno e ritorno - storie di deportati tra Italia e Eritrea in epoca coloniale, Pisa, 2004*). Analoghe posizioni invitavano il governo a relegare i peggiori malfattori nella terra dei Bogos (gruppo etnico dell'Eritrea sud-occidentale).

Il primo ed unico esperimento di utilizzazione penitenziaria di un territorio coloniale italiano iniziò il 15 giugno 1888 quando il piroscafo Rubattino salpò da Napoli con a bordo 196 coatti.

Dopo 11 giorni di navigazione la nave attraccava a Assab, dove, prima del tramonto, si conclusero le operazioni di sbarco che interessarono anche 27 guardie carcerarie e 60 carabinieri. I 196 deportati in



Eritrea, Asmara, Cinema Impero (Sailko, Wikipedia)

Eritrea appartenevano nella maggioranza dei casi alla delinquenza organizzata (*mafia, camorra* et cetera), anche se non mancava qualche *anarchico*.

Dodici anni dopo (1900) Umberto I, re d'Italia, verrà assassinato a pochi metri dalla Villa Reale di Monza, proprio da un anarchico (Bresci), venuto appositamente dagli Stati Uniti per compiere il delitto che porterà sul trono italiano Vittorio Emanuele III, futuro imperatore d'Etiopia (1936).

A parte questa curiosità coloniale certamente significativa e un po' inquietante, si può sommessamente affermare che "grosso modo" la storia coloniale italiana può dividersi in tre fasi: prima del 1934/1936 - colonizzazione del-

l'Eritrea, della Somalia, della Libia, dei possedimenti dell'Egeo; tra il 1936 e 1941 l'impero d'Etiopia breve e costosissimo: costruzione di strade, ponti, città, porti, scuole et cetera.

Nel 1936 Pietro Badoglio entrò trionfante ad Addis Abeba, dopo 5 anni (un breve lustro) le truppe inglesi entrano nella capitale etiopica e amministrano i territori dell'Africa Orientale Italiana; tra il 1950 e 1960 la Repubblica Italiana avrà l'amministrazione fiduciaria della Somalia (ex A.O.I.).

Compito del governo italiano era quello di facilitare la piena indipendenza e sovranità del nuovo stato. Con questa breve amministrazione somalo - africana l'Italia chiude, nel 1960, la vicenda coloniale.

SOMALIA (Africa Orientale Italiana)

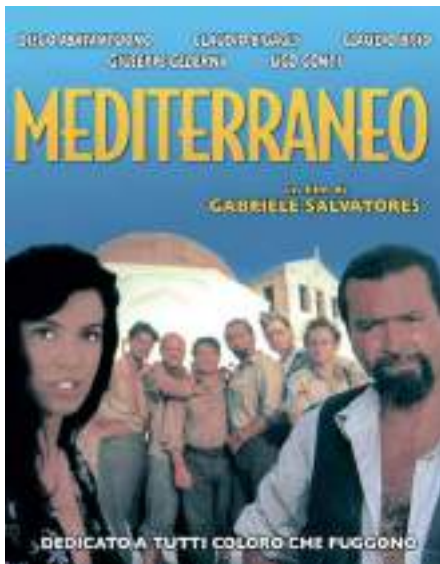
Richard J.B. Bosworth, L'Italia di Mussolini 1915 - 1945, Milano, 2007 - Si veda in particolare il capitolo XIII: "Diventare imperialisti", pag. 379.

Al di là di tutte le parole melliflue del regime, e di qualche edificio in stile fascista innalzato a Mogadiscio (tra cui una Casa del Fascio color terra di Siena), per la maggioranza dei somali la vita continuò a essere condizionata più dall'arrivo del monzone nelle città e delle locuste in campagna che dagli effetti della modernizzazione italiana. La Somalia non divenne mai una colonia di insediamento. Nel 1935 risiedevano nella capitale solo 250 civili italiani, tra cui 10 donne e tre o quattro bambini. Quantomeno a posteriori, una di quelle dieci donne, Antonia Bullotta, osservava come i somali si facevano beffe delle aspirazioni di dominio dell'Italia. Sottolineava come, nel 1940, il conflitto mondiale avesse gettato lo scompiglio tra i coloni, consapevoli di non poter fare affidamento né sui somali né sui propri connazionali.

Quando un modesto contingente imperiale britannico sbaragliò l'esercito dell'impero italiano, rivelando la risibile consistenza militare dell'A.O.I., la comunità italiana in Somalia si frantumò in fazioni, dedite ciascuna al proprio tornaconto personale, incapaci di far causa comune anche di fronte all'evidente rozzezza di comandanti alleati quali un disprezzato neozelandese allo stato semiselvaggio (*cf. J.B. Bosworth, L'Italia di Mussolini, "Diventare imperialisti", op. cit. pag. 379*) -



Giampaolo Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, 2019



La locandina e una scena del film "Mediterraneo" del 1991 diretto da Gabriele Salvatores

Molte iniziative economiche in Africa (agricoltura, allevamento) si rivelarono deficitarie. Si salvava il mercato del pellame e l'esportazione dell'ottimo caffè etiopico: destinato, perché lucroso, al solo mercato estero.

Il cotone ha dato buoni risultati, ma per un limitato periodo.

Banane, oro e platino di stato risultati molto trascurabili, ma in ogni caso indici di un tentativo, andato non troppo bene, che forse con serie correzioni nel tempo avrebbe potuto rivelarsi fonte di lavoro e denaro per tutti.

Gli insuccessi non possono essere attribuiti ai ricercatori delegati dal governo. La spedizione coloniale etiopica (in particolare) non sapeva molto e le prime indagini non potevano far altro che evidenziare i

problemi che prima di allora erano sconosciuti.

Una volta noti i problemi, mancò il tempo per cercarne con successo la soluzione ammesso che esistesse. L'Agip ottenne i migliori risultati con i giacimenti petroliferi delle isole Dahalak di fronte al porto di Massaua, pertanto in territori che appartenevano al Regno d'Italia molto prima del 1936.

In altre parole, in Etiopia il petrolio non abbondava. Mussolini aveva venduto quello iracheno (*petrolio*), che prometteva benissimo, per finanziare l'impresa etiopica monetizzando importanti partecipazioni azionarie dell'Agip (cfr. *Mauro Canali, Mussolini e il petrolio iracheno - L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze, Torino, 2007*).

A fronte della confermata esistenza di giacimenti auriferi, in base a due articoli di autori tedeschi tradotti nel 1936 dalla rivista "Materie prime d'Italia e dell'Impero", l'attività mineraria non presentava comunque risultati strepitosi. La colonizzazione demografica (*un posto al sole*) non raggiunse mai i risultati sperati, né durante l'Italia liberale, né durante il fascismo, e non modificò la piaga nazionale dell'emigrazione per motivi di lavoro e sostentamento (peraltro, tornata ad essere, in Italia, una diffusa soluzione per sopravvivere nella seconda decade del XXI secolo).

Giuseppe De Marchi Giampaolo Montesanto, Guido Traverso, Isole Dahlak, Un arcipelago del mar Rosso eritreo, Genova, 2013.

ISOLE DEL DODECANESO

Richard J.B. Bosworth, L'Italia di Mussolini, op. cit. pag. 381: in merito a Cesare Maria De Vecchi, governatore del Dodecaneso, così scrive lo storico anglo-sassone Bosworth: "Malgrado il periodico disquisire della retorica di regime sulle potenzialità strategiche dell'arcipelago nel Mediterraneo orientale, le isole costituirono sempre un aggravio per il bilancio nazionale.

Per la popolazione autoctona la dominazione italiana fu talvolta causa di disagi. De Vecchi subentrò nella carica di governatore locale all'ex nazionalista Mario Lago alla fine del 1936, lasciandosi andare ben presto a proclami forti riguardo a usi linguistici e a pratiche religiose.

Nel luglio 1937 nelle scuole locali furono imposti programmi di studio identici a quelli italiani e, nel 1938-1939, furono applicate a Rodi le leggi razziali, tra lo sgomento della sua antica comunità ebraica. A posteriori, peraltro, le autorità di occupazione italiana sarebbero state ricordate dalla borghesia isolana, incline a riconoscersi in un'identità nazionale ellenica, come più umane e cortesi di quelle tedesche, britanniche e francesi che le avevano saltuariamente precedute. A detta di grande parte della popolazione locale, i dominatori italiani erano stati più disponibili degli agenti del governo greco di Atene, che riprese possesso delle isole alla fine della seconda guerra mondiale. (*Richard J. B. Bosworth, op. cit. pag. 381*). - cfr. "Mediterraneo" (1991), film diretto da Gabriele Salvatores, interpretato da Diego Abatantuono, Claudio Bigagli, Claudio Bisio e Giuseppe Cederna.



Andrea Villa, *Nelle isole del sole. Gli italiani nel Dodecaneso dall'occupazione al rimpatrio (1912-1947)*, SEB 27 Edizioni, Torino, 2016

Cinema e Sport: un binomio vincente



C'è un genere cinematografico che ha sempre riscosso grande successo: è quello a carattere sportivo.

Lo sport è stato nel corso del XX secolo un aspetto spesso sottovalutato dell'evoluzione degli eventi e sfido chiunque a dire che le vittorie di Owens alle Olimpiadi del 1936 o il pugno chiuso di Tommie Smith sul podio dei 200 a Città del Messico siano stati eventi insignificanti.

Il cinema, al pari dello sport, è un'altra delle novità del secolo concluso, e non ha impiegato molto tempo ad utilizzare gli eventi sportivi nelle sue rappresentazioni: e non è difficile capirne i motivi.

Nello sport ci sono sentimenti, sfide, passioni, eroismi, lotte personali e di gruppo: tutto ciò può incollare lo spettatore alla sedia del cinema o del proprio salotto.

Ovviamente non esiste una cronologia precisa che indichi quale sia stato il primo film con argomento prettamente sportivo, ma già ai tempi del cinema muto (quindi più di 100 anni fa) le pellicole di questo genere erano in voga.

Il grandissimo Charlie Chaplin nel 1915 fu il protagonista di "The Champion", ambientato nel mondo della boxe.

Nel 1932 uscì "Horse Feathers", una sulfurea commedia dei fratelli Marx sul football collegiale ed ancor oggi è considerato una pietra miliare della storia assoluta del cinema e rivedendolo ti rendi conto che di talenti come Chico, Zippo, Groucho, Gummo e Harpo si è purtroppo perso il Dna.

E' impossibile e riduttivo stilare una lista dei film (sono migliaia) e praticamente ogni sport ha le sue pellicole cult.

A proposito di film faccio una parentesi: uno degli aspetti più fastidiosi è la tradizione tipicamente italiana di cambiare/tradurre il titolo originale.

Il risultato è che vengono fuori titoli che stravolgono completamente il significato del film: alcune opere hanno titolo slang o espressione precise che hanno un significato univoco: se lo traduci letteralmente o peggio inventi fai solo danni; è come dare una traduzione in italiano al genovese macaja o lepego.

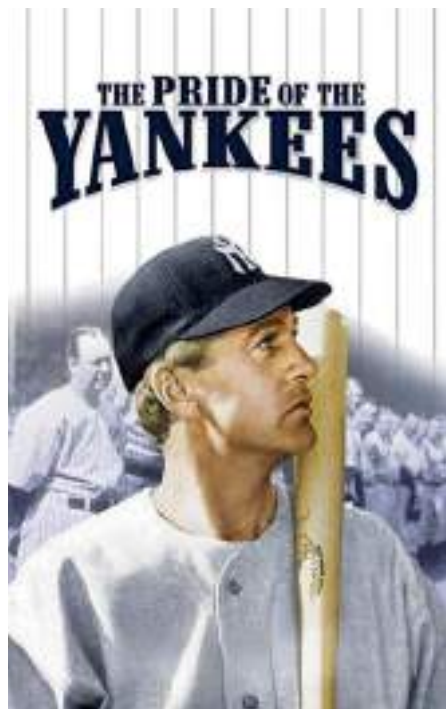
Qualche esempio: in "Field of dreams" Kevin Costner costruisce un campo da baseball nella sua fattoria perché una voce gli dice che, se lo farà, suo padre tornerà dal Paradiso per giocare con lui. E' una favola, chiaro, ma come si fa ad intitolarlo "L'uomo dei sogni"?



Gene Hackman è il protagonista di "Hoosiers": questo è il soprannome degli abitanti dell'Indiana e soprattutto di quelli che giocano a basket nei suoi licei. Titolo italiano: "Colpo vincente". Mah.

"The Cinderella Man" è la biografia di James Brarrock, pugile USA di origine irlandese, che pur diventando un'icona degli Anni '30, mantenne sempre il suo carattere mite, con una visione estremamente morale della vita.

Interpretato da un magistrato e sempre sottovalutato Russell Crowe, sicuramente darebbe motivo al protagonista di indossare nuovamente la sua armatura del Gladiatore se leggesse il titolo in italiano: "Una ragione per lottare" e mi fermo qui.



A grandi linee gli "sport-movie" si possono distinguere in due categorie: le biografie dei personaggi reali e le fiction.

Quelli della prima categoria sono i più pericolosi perché possono scivolare nell'agiografia, tralasciando volutamente gli aspetti meno digeribili dei personaggi rappresentati.

Onestamente questo rischio è praticamente scomparso negli ultimi 20 anni, come dimostrò il film Cobb, in cui il grande Tommy Lee Jones interpreta Ty Cobb, compagno di Joe di Maggio agli Yankees, che alternava alle prodezze con il guanto, comportamenti sociali spesso ben oltre il tollerabile, al limite della delinquenza e nulla fu taciuto in quel film.

Nel 1942, uscì nelle sale americane "The pride of the Yankee" ("L'idolo delle folle" in Italia) in cui Gary Cooper interpreta Lou Gehrig, monumentale prima base degli Yankees di baseball, che dopo aver giocato 2130 partite consecutive (esatto duemilacentotrenta) dovette ritirarsi perché ormai consumato da una malattia al tempo non ancora completamente catalogata: la SLA, che ancor oggi in America si chiama Lou Gehrig's disease.

Il discorso finale del giocatore ai microfoni di uno Yankee Stadium stracolmo di tifosi è considerato uno dei massimi della storia americana (alla pari di quelli di JFK o Martin Luther King) ed è uno dei momenti più struggenti e forti dello sport americano; quando Gary Cooper pronuncia la celeberrima frase "Today I consider myself the luckiest man on the face of this earth" è impossibile non commuoversi.

Bravissimo fu anche Burt Lancaster ad interpretare "Jim Thorpe All American", in cui si celebravano le gesta del nativo americano Wa-Tho-Huk (Percorso Luminoso) che scolpì il proprio nome a lettere cubitali nell'Olimpo dello sport quando, alle Olimpiadi di Stoccolma 1912, annientò gli avversari nel decathlon e pentathlon con distacchi siderali. (Nelle 10 prove rifilò al secondo più di 800 punti, come vincere i 100 metri di 3 secondi). Questo signore, nel suo nome americano di Jim Thorpe, fu eletto da Sports Illustrated, la più prestigiosa rivista di sport al mondo, "Greatest Athlete in sport's history" e il grande Burt diede la necessaria fisicità al ruolo, considerando che il tipo primeggiò poi nel baseball, nel football americano, nel cricket e nel canottaggio.

Stesso discorso per John Goodman, quando interpretò meglio di tutti Babe Ruth, altra icona immortale del baseball.

Ma nessuno, a mio giudizio, ha eguagliato Robert De Niro in "Toro Scatenato", la storia controversa e a volte misteriosa del pugile Jack La Motta.

Ovviamente ognuno ha la propria sensibilità e lo sport che preferisce, ma qui mi permetto di fare una lista di film che tutti possono apprezzare, sia per lo spirito che per il ritmo che trasmettono.

Basta Vincere: con veri giocatori NBA (Shaquille O'Neal su tutti) e un Nick Nolte in grandissima forma.

Brian's Song: la tragica vicenda di Brian Piccolo, giocatore di football americano morto a soli 26 anni per un carcinoma al petto.

Colpo secco: un gagliardo Paul Newman capitano di una squadra





di hockey sul ghiaccio, che trasforma ogni partita in una rissa perenne.

Fuga per la vittoria: è un must e non vado oltre, noto solo che il regista era americano ed è clamoroso che le stupende immagini dell'incontro di calcio tra nazisti e alleati siano state scelte da uno che il calcio non sapeva manco cosa fosse.

He got Game: il conflitto generazionale tra i canestri. Denzel Washington nel ruolo del padre e la stella NBA Ray Allen nella parte del figlio danno spettacolo.

I mastini del Dallas: con Nick Nolte che mette in risalto il lato fisicamente traumatico del football americano (a mio giudizio il miglior film su questo sport).

Hurricane: con Denzel Washington che interpreta il pugile Robin "Hurricane" Carter che "lo misero in galera, ma avrebbe potuto diventare campione del mondo" canta Bob Dylan ed a Lui non posso che inchinarmi.

Il paradiso può attendere: divertente favola sul football con un ottimo Warren Beatty.

Le riserve: con Keanu Reeves e Gene Hackman, dilettanti allo sbaraglio nel football americano (un film assolutamente da rivalutare).

Major League: film spassoso che

anche un non appassionato di baseball farà piegare in due dalle risate (Charlie Sheen nella versione Wild Thing Vaughn è indimenticabile).

Quella sporca ultima meta: cult movie sportivo-carcerario con il miglior Burt Reynolds di sempre.

Ragazze Vincenti: Tom Hanks allena contro voglia una squadra femminile di baseball, con una splendente Geena Davis ed una Madonna sorprendente.

Rocky: ovviamente solo il primo.

Rudy: storia vera di un ragazzo che, nonostante la mancanza di

fisico, con una dedizione ferrea riesce a coronare il sogno di giocare a football per la mitica Università di Notre Dame.

Tempi Migliori: con due icone come Kurt Russell e Robin Williams.

Bull Durham: il triangolo amoroso Kevin Costner, Susan Sarandon e Tim Robbins incrocia le basi del diamante del baseball.

E ultimo ma non meno importante Vincere cambia tutto, il più bel film sul basket, come lo sport è stato decisivo per la fine della segregazione razziale negli Usa.

Quindi, buona visione a tutti.

P.S: e il cinema italiano?

Segnalo volentieri L'Allenatore nel Pallone con Lino Banfi.

Spesso è relegato nella trash commedia italiana Anni '70, quelle delle volgarità casarecce e generose tette al vento.

Ma questo film è un capolavoro, perché, dietro la storia di questa squadra assurda (La Longobarda) con tanto di presidente cornuto, l'allenatore, il mitico Oronzo Canà, che straparla di schemi 5-5-5 e cerca lo straniero che risolva tutti i problemi e pensa di averlo trovato nell'improbabile brasiliano Aristoteles, mette alla berlina tutti i vizi passati e presenti del calcio.



Aforismi e proverbi

Questa pagina, nel corso degli anni, ha pubblicato gli aforismi dei più grandi personaggi della cultura, della storia, dell'arte; della scienza; sempre apprezzabili, pungenti ed interessanti.

Sono stati trascurati i "parenti poveri" degli aforismi: i proverbi popolari. Generalmente anonimi, con le loro battute - e vere pillole di saggezza, spesso di origine contadina, - hanno contribuito ad arricchire le nostre conoscenze del *modus vivendi* degli italiani, e non solo, poiché sono moltissimi i popoli che hanno coniato proverbi interessanti, attinenti al loro stile di vita.

Questa pagina contiene, per questa volta, una miscela delle diverse culture ed espressioni; per non essere influenzati dai grandi autori, i loro nomi sono non sono pubblicati. Complimenti a coloro che ne sapranno indovinare alcuni.

(Ndr: la redazione sarà lieta di ricevere i vs commenti a questa novità/esperimento culturale).

Chi lotta per un ideale può anche perdere; chi non lotta ha già perduto.

Non sono comunista: non me lo posso permettere.

A chi batte forte si aprono le porte.

L'avarizia è la forma più sicura della castità.

A brigante, brigante e mezzo.

Al tempo, al culo e ai padroni non si comanda.



Molto si può dire in venti righe a volte in due parole.

Arrivata la gloria, scompare la memoria.

Anche il viaggio più lungo comincia con un passo in avanti.

Chi troppo in alto sale, precipitevolissimamente cade.

Chi semina buon grano farà buon pane.

Tutto ciò che non so, l'ho imparato a scuola.

Senza fatica, il terreno produce solo gramigna.

Io esisto, io penso, io faccio, io sbaglio.

In una bocca chiusa, non volano mosche.

Mal che si vuole non duole.

Il barbiere ti fa bello, il vino ti fa felice, la donna ti fa fesso.

Se i ministri cambiano spesso è male; se non cambiano mai è peggio.

Lo specchio riflette ma non parla; lo stolto parla ma non riflette.

Non giudicare un libro dalla copertina, o un articolo dal peso.

Senza fatiche, il terreno produce ortiche.

Il peggio che può capitare a un genio è che sia compreso.

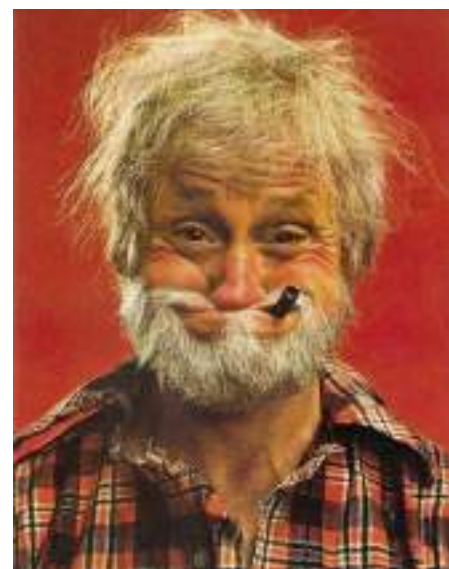
In politica la linea più breve tra due punti è l'arabesco.

Non chiedetemi "dove andremo a finire": ci siamo già.

L'insuccesso mi ha già dato alla testa.

I bambini, gli ubriachi e gli sciocchi dicono spesso la verità.

L'importante nella vita è non prendersi mai troppo sul serio.



www.panequotidiano.eu



il mio pane è tuo

LASCITO TESTAMENTARIO

Ti offriamo quello che abbiamo, con la semplicità di un gesto che non chiede ringraziamenti, ma che vuole essere un momento di condivisione e di solidarietà.

Il mio pane diventa il tuo pane, donato con amore.

Per informazioni: donazioni@panequotidiano.eu
Tel. +39 02 583 104 93



A fianco di chi ha bisogno

FAI CHE **OGNI GIORNO** SIA **NATALE**



DONA ORA

Per donare **ogni giorno** pane e generi alimentari a chi è più fragile **abbiamo bisogno di te.**

Anche a Natale sostieni **Pane Quotidiano.**



**Pane
Quotidiano**
A fianco di chi ha bisogno

Chiama il numero 02 58310493

Vai sul sito www.panequotidiano.eu